

2 **Orientamento oggi**
di Marco Lafranchi
2 **"Potendo tornare indietro, ...l'avrei rifatto?". Le scelte formative con gli occhi degli adulti di oggi che nel 1992 erano adolescenti**
di Mario Donati e Giovanna Lafranchi
6 **Spunti per qualche riflessione intorno alla scelta di intraprendere studi medio superiori dopo la scuola obbligatoria**
di Giampaolo Cereghetti
10 **Formazione professionale: da valorizzare, nell'interesse dei giovani e dell'economia**
di Gianni Ghisla, Fulvio Mulatero e Luigi Bernasconi

14 **Scegliere a quindici anni...**
di Marzio Maffei
17 **Il mondo del lavoro: come reagisce di fronte al giovane che arriva dalla scuola media**
di Francesco De Giacomi
18 **Un approccio educativo in orientamento nella Scuola media di Massagno**
di Claudio Della Santa e Giovanna Lafranchi
19 **Un viaggio nella «Città dei Mestieri»: un progetto della Scuola media di Cadenazzo**
di Corrado Biasca, Giorgio Mossi e Gian Franco Pordenone
21 **Orientamento e informazione professionale presso la**

Scuola media di Tesserete
di Luca Torti
22 **Aziende a scuola: un'iniziativa di orientamento e di collaborazione regionale. Un progetto della Scuola media di Cevio**
di Wladimiro Fornera, Rachele Gadea-Martini e Claudio Pianca
22 **Una giornata speciale nell'ambito dell'orientamento presso la Scuola media di Chiasso**
di Renata Filippini
24 **Il Ciclo di orientamento professionale (COP) delle scuole speciali cantonali**
di Maria Teresa Buletti
25 **Il pretirocinio**
di Giuliano Maddalena

27 **Il "Case management" nella formazione professionale: un ulteriore impulso a favore dei giovani in difficoltà**
di Francesco Vanetta
29 **Schede, opuscoli, DVD, CD-ROM e Internet: documentazione informativa diversificata per l'orientamento scolastico e professionale**
di Beatrice Tognola-Giudicetti
32 **L'opinione di...**
Scegliere il domani
di Sandro Lombardi

285

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXVII – Serie III

Marzo-Aprile 2008

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport



Foto T1Press

“Potendo tornare indietro, ...l'avrei rifatto?”

Le scelte formative con gli occhi degli adulti di oggi che nel 1992 erano adolescenti

di Mario Donati* e Giovanna Lafranchi**

In quindici anni, se pensiamo al rilevamento che ha avuto luogo nel 2007, si potrebbe dire che di acqua ne è passata sotto i ponti, e quegli allievi che nel 1992 erano alle prese con le decisioni da compiere alla fine della scuola media¹ possono oggi farci partecipi dei loro vissuti, dei loro bilanci e delle loro impressioni su quanto avvenuto e sugli sviluppi delle vicende scolastiche e professionali che li hanno traghettati verso lo statuto di adulto: uno statuto per altro sempre più differito nel tempo e sempre meno consolidato nel suo assetto².

Sta proprio nella possibilità di mettere sotto la lente dei percorsi formativi, professionali e personali di lunga durata la specificità di uno studio longitudinale, mentre sono assai numerosi i dati di natura trasversale, anche di dettaglio, su come i giovani si distribuiscono nei momenti di transizione disseminati lungo il sistema scolastico³. Con il presente articolo si è deciso di concentrarsi unicamente su uno sguardo divaricato fra quanto successo a 15 anni e la situazione degli stessi individui a 25 e in seguito a 30 anni, lasciando in margine altre tematiche interessanti emerse dallo studio longitudinale⁴.

Il momento a cavallo fra la fine della scuola media e l'imbocco dei vari curricula scolastici e professionali si confer-

ma importante e ciò malgrado i cambiamenti intervenuti negli ultimi decenni che ne hanno relativizzato il carattere vincolante. Si pensi in particolare alla scuola media che ha cancellato il bivio tra scuola maggiore e ginnasio, alle maturità professionali che hanno decretato maggior permeabilità tra le vie formative, alle misure di democratizzazione che hanno comunque attenuato gli effetti più spiacevoli del dover scegliere presto quando la strumentazione di bordo degli individui si avvera parziale e non ancora consolidata.

Se a partire dalla metà degli anni '70 e in maniera ancora più marcata nell'ultimo decennio del secolo scorso, l'offerta formativa si è diversificata, modificata ed è diventata maggiormente permeabile – ovvero il sistema stesso si è dotato di una serie di condizioni strutturali che permettono il passaggio tra scuole, o ad esempio da una formazione professionale ad un'altra o ad un settore formativo che in passato era prerogativa di coloro i quali avevano frequentato una scuola media superiore – ciò non implica necessariamente per i soggetti coinvolti nei processi di scelta un compito più agevole e privo di rischi, perché numerosi sono i fattori condizionanti che intervengono.

Soprattutto per chi ha un rendimento

scolastico debole, le scelte (e questo può essere letto come un paradosso) si presentano prima e talvolta anche con un sapore più definitivo, mentre per gli allievi che riescono meglio, la via del medio-superiore (licei e scuola cantonale di commercio) differisce di fatto di alcuni anni certe scelte di indirizzo più mirato. Anche la persistenza delle influenze socioculturali sulle vicende scolastiche e il legame a doppio filo con la famiglia tendono a porre gli allievi in situazioni di partenza differenziate nei confronti dell'orizzonte formativo che si apre dopo l'obbligo scolastico.

Bilanci, soddisfazioni, progetti

I giovani del campione (venticinquenni al momento del rilevamento 2002) non sono soddisfatti all'unanimità del loro percorso formativo e lavorativo intrapreso; essi si suddividono in una metà che ripercorrerebbe quanto fino ad ora svolto e in un'altra metà che lo ripenserebbe.

Incrociando queste risposte con alcune variabili considerate dipendenti, allo scopo di vedere quanto esse hanno concorso nel giudizio sul bilancio scolastico e professionale, rileviamo che il Secondario I (scuola media) incide sui vissuti legati ai percorsi formativi svolti successivamente. Fra coloro i quali

Orientamento oggi

di Marco Lafranchi*

In un mondo in costante e rapida evoluzione come quello che contraddistingue il nostro quotidiano, in cui tra le poche certezze vi è pure l'incertezza su cosa ci offrirà il futuro, anche la scelta della professione o di una via di formazione non assume ormai più il ruolo definitivo di un'opzione per la vita, ma rappresenta unicamente una fase di un processo a tappe che conoscerà cambiamenti più o meno significativi e ricorrenti nel corso dell'esistenza di ciascuno. Alla luce di questa realtà sempre più consolidata, anche l'orientamento si è dovuto adattare ai cambiamenti in atto nella società e spazia ormai su un arco di tempo sempre più esteso e continuo nella vita di noi tutti: non inizia e nemmeno si conclude con la scelta scolastica o professionale al termine dell'obbligatorietà scolastica, ma si protrae ben oltre e, per certi aspetti – soprattutto per quelli legati allo sviluppo personale inteso come arricchimento delle proprie conoscenze o miglioramento del proprio stile di vita – anche oltre al faticoso momento in cui l'individuo abbandona il mondo del lavoro.

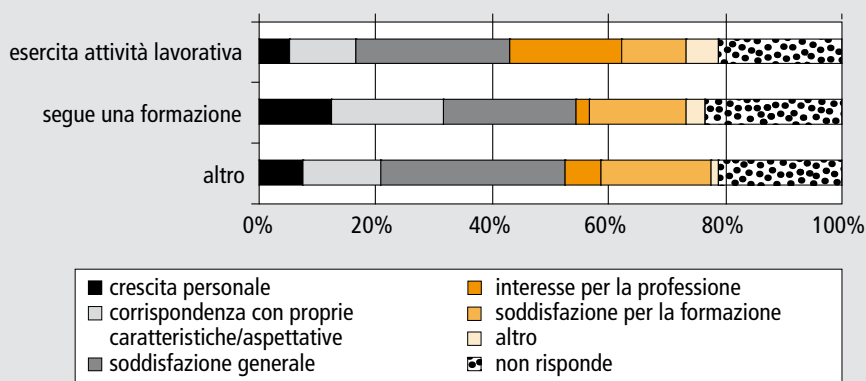
Orientamento assume quindi sempre più il significato di educazione al cambiamento, di preparazione alla mobilità e alla flessibilità, di invito a un dinamismo ponderato ma continuo che dovrebbe consentire a ciascuno di muoversi in modo da soddisfare il più possibile alle proprie aspirazioni e capacità, alla propria personalità e alle attitudini individuali, con la consapevolezza che la scelta puntuale che si è chiamati a operare non rappresenta più la decisione per la vita, ma unicamente una delle tappe di un percorso più o meno lungo e ciclico in cui formazione e attività lavorativa si alternano in continuazione.

Un momento per decidere, un processo per scegliere

La decisione da prendere per chi è chiamato a operare una scelta scolastica e/o professionale dovrebbe rappresentare soltanto il momento che corona un processo attraverso il quale l'individuo, dopo i necessari esami di autovalutazione personale (conoscenza di se stesso e delle proprie potenzialità) e di esplorazione delle opportunità formative o professionali (conoscenza delle vie di formazione e/o di inserimento professionale), giunge alla necessaria sintesi e concretizza il proprio progetto. Più dell'istante in cui si conferma la propria

Grafico 1

Chi rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali, quali motivazioni porta in funzione della situazione 2002



seguivano 3 livelli 1 nel '92 vi è il 59,6% che rifarebbe le stesse scelte, mentre negli altri casi (1 o 2 livelli 1, tre livelli 2, corso pratico) il tasso scende al 44%.

Il 50,4% dei venticinquenni che esercita un'attività lavorativa sarebbe disposto a rifare le stesse scelte scolastiche e professionali, mentre tra quelli che seguono una formazione, tale percentuale sale al 57,5. È ipotizzabile che una persona ancora agli studi possa immaginarsi in più situazioni lavorative e in differenti ruoli professionali, cosciente magari del fatto che il capitale scolastico accumulato negli anni tende a facilitare la capacità di adattamento a contesti diversi. I giovani che invece hanno un'occupazione si sentono forse già incanalati lungo una direzione tracciata e se l'attività che stanno facendo non li appaga pienamente, allora l'opinione favorevole su quanto effettuato fino ad ora può risentirne.

Tra chi rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali (Grafico 1), è meno soddisfatto della formazione ricevuta chi lavora, rispetto a coloro che sono ancora studenti. Fra questi ultimi chi rifarebbe le scelte compiute spiega tale posizione citando con maggiore frequenza, rispetto ai coetanei lavoratori, il fatto che esse sono state occasione di crescita personale o rispondevano a

proprie aspettative o caratteristiche. È verosimile che un buon rendimento scolastico già nel Secondario I, consentendo un ventaglio di scelta più ampio, abbia facilitato degli orientamenti più mirati agli interessi degli individui o abbia alimentato la convinzione di poter scegliere più tardi.

Tra coloro i quali non rifarebbero le stesse scelte (Grafico 2) constatiamo che la *visione parziale delle possibilità formative al momento della prima scelta* è citata quasi in eguale misura, circa il 13%, indipendentemente che si lavori, si studi o si faccia altro. Anche se la percentuale non è alta, siamo portati a riflettere su questo argomento e a chiederci se esso vada interpretato alla lettera, cioè "a 15 anni non ero informato su tutte le possibilità formative e occupazionali", o se porta con sé altre problematiche, che però sul piano della consapevolezza sono state espresse in questa maniera.

Pensiamo che la difficoltà relativa al primo orientamento non si riduca a una disconoscenza dell'offerta, ma poiché la scelta è l'atto finale di un processo complesso, come tale richiede il coinvolgimento attivo dell'adolescente, tempo, dedizione e lo sviluppo di un metodo di lavoro per meglio conoscere se stessi, gli sbocchi formativi, nonché sviluppare delle aspettative. Solo così la scelta iniziale sarà maggiormente consapevole e verranno messe le basi per gli orientamenti successivi. Sovente invece la scelta avviene prima di avere cercato.

Una non soddisfacente impostazione del sistema formativo è citata solo nella misura del 2,3% da chi lavora, mentre tale percentuale sale al 25% per chi è ancora in formazione. Questi ultimi dicono anche, per un tasso del 23,1%, che *desiderano un'altra formazione*. Si può probabilmente leggere tale bisogno in

decisione è quindi importante e determinante il lavoro di preparazione che conduce al verdetto. Più l'esame introspettivo e quello esplorativo delle possibilità di concretizzazione del progetto sono ampi e approfonditi, più la scelta risulterà facilitata e supportata dalla necessaria consapevolezza.

Considerato poi che le possibilità formative si moltiplicano, che i curricula diventano sempre più articolati e interconnessi e che la conoscenza di sé e delle proprie aspirazioni assume un ruolo sempre più determinante, occorre dedicare sempre più tempo anche alla preparazione della scelta scolastica o professionale. Per questo motivo si può affermare che l'orientamento, come pure la formazione, non hanno ormai più età, ma ci accompagnano e impegnano nel corso di tutta la nostra esistenza.

Sensibilizzazione e preparazione alla scelta, cogliere ogni opportunità

Prima se ne parla e meglio si giungerà preparati al momento della decisione. Il principio secondo il quale una scelta, per essere valida e consapevole, deve basarsi sulla conoscenza soggettiva di chi è chiamato a operarla e oggettiva del mondo in cui si è chiamati a concretizzarla, rappresenta ormai un assioma. Vale quindi la pena di cogliere ogni occasione che

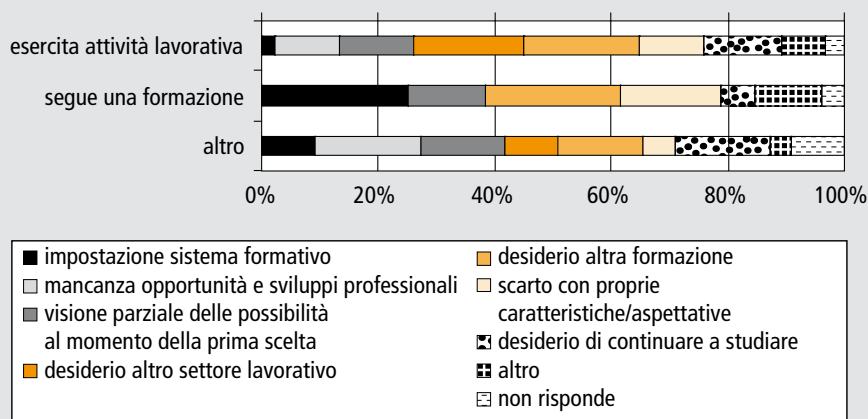
permetta di affrontare il mondo del lavoro e delle professioni: non solo per rendersi conto della realtà estremamente complessa e polivalente che lo contraddistingue, ma pure con la consapevolezza che al momento della scelta occorrerà aver operato il confronto e la dovuta ponderazione tra le proprie capacità e caratteristiche individuali e i requisiti richiesti per seguire una determinata formazione e svolgere poi in modo ottimale la propria professione.

Il paradosso dell'informazione: carente in passato, diligente oggi

La globalizzazione e la rapidità dei cambiamenti che intervengono in ogni settore della formazione e delle professioni, dell'economia e del mercato del lavoro rendono sempre più importante l'informazione, la conoscenza e soprattutto la consapevolezza che ogni scelta formativa o occupazionale sarà sempre più precaria e, come visto, non rappresenterà che una tappa nel percorso della propria vita. Un tempo ci si poteva lamentare che sovente mancavano gli strumenti informativi sulle possibilità scolastiche e/o professionali per preparare e concretizzare una scelta e si doveva forzatamente ricorrere alla documentazione stampata, che però rischiava di essere spesso carente e presto obsoleta. Oggigiorno

Grafico 2

Chi non rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali, quali motivazioni porta in funzione della situazione 2002



una logica strategica legata all'inserimento lavorativo e ipotizzare come l'acquisizione di altre e/o successive formazioni sia maggiormente finalizzata a vincere la concorrenza nella transizione verso il primo impiego e molto meno a quelle che sono le presunte esigenze richieste dall'esercizio dei compiti legati alle sempre meno prevedibili future occupazioni professionali.

Riguardo ai progetti futuri si evince che a fronte di 1 giovane su 10 che a 25 anni dice di non avere ancora dei programmi circa la vita futura, abbiamo una buona maggioranza (circa il 60%) che si proietta in uno statuto di lavoratore e su questo punto non vi sono differenze tra maschi e femmine. Per quanto riguarda invece un progetto familiare, le donne lo enunciano in maniera più frequente – anche se non sono la maggioranza – rispetto ai loro coetanei maschi. Ci chiediamo se negli uomini effettivamente

questo obiettivo sia lontano o se subentrano un'autocensura, in quanto nella nostra società questo desiderio viene spesso ricondotto all'immaginario femminile. Un altro aspetto che va sottolineato riguarda il fatto che a 25 anni, poco più di 2 soggetti su 10 (25,5%) vedono davanti a loro un progetto a valenza formativa (ultimare quanto in corso o iniziare qualcosa d'altro).

A quindici anni la scelta non era completamente consapevole, eppure...

Nel 1994 si era posta la seguente domanda volta a caratterizzare il tipo di scelta avvenuto due anni prima:

Al momento in cui hai fatto la tua scelta cosa ti sembra abbia giocato un ruolo importante? Tra le affermazioni che seguono quali corrispondono di più alla tua situazione di allora? Indica una risposta a ogni affermazione riportata sotto (1 = non è stato il mio

caso; 2 = è successo proprio così; 3 = non saprei).

Isolando i soggetti che avevano risposto è successo proprio così si sono potute evidenziare alcune tipologie di scelte (cfr. Tabella 1) che grazie all'approccio longitudinale ci hanno offerto l'opportunità di tornare, nel 2002 e nel 2007, a "bussare" alla porta di oltre mille persone, chiedendo loro di esprimersi su quanto avvenuto dieci e quindici anni prima, allorquando avevano ultimato la scuola media:

Se le fosse data la possibilità di tornare indietro nel tempo, rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali?

I riscontri ottenuti nel 2002 e nel 2007 ci permettono di elaborare alcune considerazioni interessanti sugli sviluppi e i vissuti maturati a seguito delle decisioni intraprese al momento dell'uscita dalla scuola media. In modo sintetico riportiamo alcune osservazioni significative emerse dal confronto 2002-2007.

- Nel 2007 si è, in generale, meno propensi a confermare come buone le decisioni effettuate quindici anni prima e si assiste ad un certo allineamento fra le diverse tipologie di scelta, mentre nel 2002 le prese di posizione erano più profilate (dal 29% Ho preso quello che c'era al 64% Non ho fatto altro che confermare una scelta effettuata già da tempo le proporzioni di coloro

no, con l'avvento delle moderne tecnologie (nella fattispecie soprattutto di internet), il problema è rappresentato piuttosto dalla difficoltà di scegliere, tra la marea di proposte segnalate, quella che meglio si addice ai propri desideri e alle proprie aspirazioni. Effettivamente non è facile districarsi nel dedalo delle innumerevoli opportunità di formazione proposte: il loro numero e il modo eterogeneo con il quale esse vengono presentate, sovente disorienta e mette nell'imbarazzo chi è chiamato a operare una scelta. Si giunge così al paradosso che anche l'eccesso di informazioni crea smarrimento tanto quanto la loro mancanza.

Che fare allora? Affidarsi alla sorte o al caso? Accontentarsi di possedere informazioni lacunose o arrischiare di averne di eccessivamente eclatanti, spesso illusorie, con il pericolo di farsi ingannare dai messaggi pubblicitari, sovente aggressivi e fuorvianti, che caratterizzano oramai anche buona parte delle azioni di marketing degli istituti di formazione? La migliore soluzione è certamente quella di prendere in esame il maggior numero di possibilità proposte, ma di farlo in maniera oggettiva, filtrata e facilmente strutturata. In tale modo, chi è chiamato a operare la scelta potrà – senza eccessiva perdita di tempo – acquisire immediatamente le conoscenze basilari necessarie, eseguire le dovute analisi e la relativa sintesi, e giungere infine alla propria scelta con consapevolezza.

A livello di prima scelta – quella che per intenderci sono chiamati a compiere i giovani alla fine dell'obbligo scolastico – le porte che si schiudono sono molte e le opzioni numerose. A seconda del profilo attitudinale, degli interessi, della personalità, della flessibilità che si è disposti a tenere in conto e naturalmente della riuscita scolastica, le strade da imboccare sono effettivamente diversificate. Scuole medie superiori, scuole professionali e di cultura generale a tempo pieno, oltre 130 formazioni duali in tirocinio (anche se non tutte offerte in numero sufficiente a coprire le richieste dei giovani) e formazioni alternative o transitorie in attesa di un passo successivo costellano l'orizzonte di chi sta per lasciare la scuola media. Il problema per molti giovani è proprio quello di muoversi tra queste numerose opportunità e di sceglierne una con convinzione. Si desidera poi vedere anche oltre alla formazione di base per allestire magari già un progetto di carriera e cercare di scoprire quali strade si potranno percorrere in seguito.

Sempre più, occorre dunque qualcuno che aiuti chi si trova nell'imbarazzo della scelta a trovare la via giusta e appropriata.

* Direttore dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale (fino al 31 marzo 2008)



che avrebbero rifatto le stesse scelte).

- Chi ha scelto il proprio indirizzo formativo condizionato da risultati scolastici limitanti e/o dal dover prendere quello che c'era si porta addietro nel suo percorso una certa insoddisfazione che emerge ancora dieci anni dopo, ma tende poi ad assorbirsi cinque anni più tardi.
- Le scelte che già a quindici anni appaiono come la risultante di un percorso di maturazione e di sedimentazione (*C'è voluto molto tempo prima di decidere in modo definitivo*) vengono confermate come buone anche in seguito.
- Aver scelto ciò che interessava di più o sulla convinzione di avere le idee in chiaro si avvera sul medio termine come un buon pronostico di riuscita del proprio itinerario formativo e professionale, però nel 2007 la bontà di tali scelte si attenua.
- Interessante notare che elementi di chiara attribuzione esterna (caso e fortuna) non si delineano, come ci si potrebbe aspettare, quali fattori negativi nello svolgimento del proprio percorso.

- L'influenza di terzi e il ricorso ai servizi di orientamento non si pongono in modo chiaro nel giudizio portato sul proprio percorso. Sono gli insegnanti che sembrano aver giocato un ruolo più positivo sul processo di scelta, mentre orientatori e genitori avrebbero avuto un impatto un po' meno positivo nel processo di decisione. Ciò può essere parzialmente spiegato con il fatto che al Servizio di orientamento scolastico e professionale ricorrono in modo più massiccio e sistematico coloro che si trovano confrontati con situazioni più impegnative. Qualcosa di analogo avviene nei confronti dei propri genitori, il cui intervento è più accentuato dove probabilmente

le scelte sono meno scontate. Nell'esito del rilevamento del 2007 le differenze vengono riassorbite e l'influenza di terzi per coloro che rifarebbero le stesse scelte si attenua.

Una delle ragioni principali che potrebbe spiegare gli scarti fra gli esiti del rilevamento del 2002 e quello del 2007 risiede nel fatto che nel primo caso quasi un quarto della popolazione era ancora in formazione, mentre cinque anni dopo, la quasi totalità delle persone interpellate era ormai inserita nel mondo del lavoro: i riferimenti all'universo formativo tendono naturalmente a sbiadirsi e la domanda stessa appare meno pertinente, originando un allineamento degli esiti. Il consolidamento progressivo e generalizzato dello statuto di adulto che logicamente è più presente nel 2007 rispetto al 2002 fa adottare occhiali diversi sui propri itinerari formativi, enfatizzando meno la portata delle scelte effettuate a quindici anni.

* Ricercatore presso
l'Ufficio studi e ricerche e
docente presso l'ASP

** Orientatrice scolastica e professionale,
già ricercatrice presso
l'Ufficio studi e ricerche

Tabella 1

Le scelte di fine quarta media, agli occhi dei giovani diventati adulti (nel 2002 a 25 anni e nel 2007 a 30 anni)

Tipologia di scelta	Rifarebbe le stesse scelte?					
	Sì		No		In parte	
	2002	2007	2002	2007	2002	2007
<i>Ho esitato fra molte possibilità fino all'ultimo momento</i>	46%	51%	23%	21%	31%	28%
<i>Ho scelto quello che mi interessava di più</i>	62%	47%	12%	22%	26%	31%
<i>I risultati scolastici ottenuti mi hanno impedito certe scelte</i>	38%	52%	30%	24%	32%	24%
<i>I genitori hanno avuto un peso determinante nella scelta</i>	50%	49%	23%	24%	27%	27%
<i>Avevo le idee chiare su quello che mi aspettava</i>	60%	47%	14%	22%	26%	31%
<i>Gli insegnanti mi hanno indirizzato con i loro consigli</i>	58%	46%	13%	24%	29%	30%
<i>Ho optato per la scelta che mi garantiva maggior sicurezza</i>	58%	48%	13%	22%	29%	30%
<i>Il Servizio di orientamento scolastico e professionale mi ha aiutato</i>	53%	48%	15%	22%	32%	30%
<i>Non ho fatto altro che confermare una scelta effettuata già da tempo</i>	64%	50%	12%	18%	24%	32%
<i>Il caso e la fortuna hanno svolto un ruolo importante</i>	57%	48%	18%	25%	25%	27%
<i>Ho preso quello che c'era</i>	29%	52%	30%	16%	41%	32%
<i>C'è voluto molto tempo prima di decidere in modo definitivo</i>	51%	52%	20%	19%	29%	29%

Note

1 Ci si riferisce alla ricerca longitudinale condotta dall'Ufficio studi e ricerche della Divisione scuola del DECS, partita nel 1992 con un campione di 1'471 allievi che in quell'anno terminavano la scuola media in Ticino.

2 Buzzi, C. (2007). *Generazioni in movimento*. Bologna: Il Mulino.

3 Per il Ticino si vedano le statistiche ricorrenti pubblicate dall'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, i Censimenti allievi elaborati dall'Ufficio studi e ricerche e i dati raccolti dalla Divisione della formazione professionale.

4 Donati, M. (1999). *Volevi veramente diventare quello che sei?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M., Lafranchi, G. & Tocchetto, F. (2005). *Giovani a tutti i costi!* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Donati, M. & Lafranchi, G. (2007). *Formazione sì. Lavoro anche?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.

Spunti per qualche riflessione intorno alla scelta di intraprendere studi medio superiori dopo la scuola obbligatoria

di Giampaolo Cereghetti*

"[...] deve conoscere ciascuno che, come la natura ha fatto gli uccelli atti a volare, i cavrioli a correre, e le fiere a essere crudeli, così ha fatto gli uomini desiderosi ed atti a imparare e pronti a esercitare lo 'ngegno in cose sottili e degne"

(Matteo Palmieri 1406 - 1475)

La decisione di proseguire, al termine del periodo di scolarità obbligatoria, la propria formazione in un istituto di scuola media superiore (Liceo o Scuola cantonale di commercio) dovrebbe costituire, per gli adolescenti e le loro famiglie, un momento significativo e importante, frutto di una valutazione ponderata delle proprie aspirazioni e motivazioni. La prospettiva di un percorso di studi abbastanza lungo¹ necessiterebbe di venir considerata con sguardo positivo, in particolare dai diretti interessati. Studentesse e studenti dovrebbero cioè avvertire, nel "viaggio" ideale (non soltanto metaforico) che li attende, la dimensione di un'opportunità (non altrimenti facilmente recuperabile) di rispondere a un desiderio personale di conoscenza, alla volontà di approfondire i propri interessi e di scoprirne dei nuovi, con un atteggiamento aperto e curioso, favorito dall'incontro con maestri, dalle letture, dallo studio rigoroso e dalle molte opportunità che un'esperienza di formazione può offrire.

Quanta parte abbiano, nella moltitudine di allievi che attualmente frequentano le SMS del Cantone, la moti-

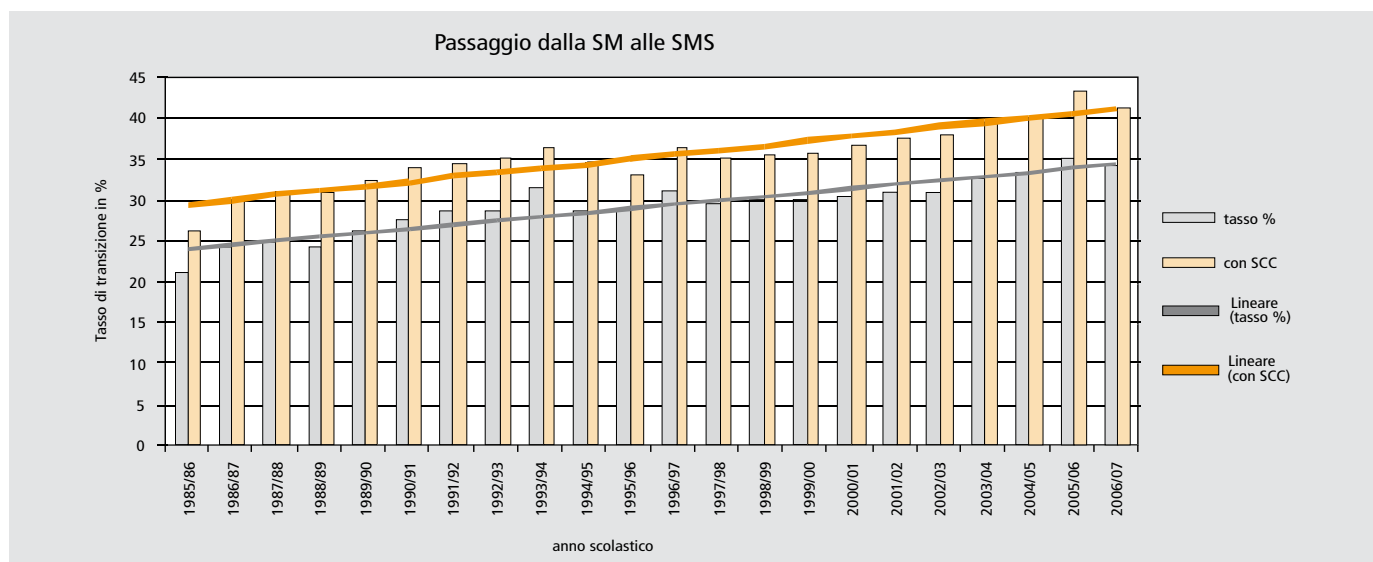
vazione e l'interesse profondo per gli studi è difficile dire, anche perché gli stessi giovani tendono sovente a fornire risposte assai diversificate e talvolta contraddittorie sui motivi che li hanno condotti agli studi liceali. Resta il fatto che, almeno a partire dagli anni del cosiddetto boom economico, in Ticino non diversamente dalle altre realtà europee (ma il discorso ha valenza anche più ampia), si è assistito a una domanda crescente di formazione, che ha evidenziato un fenomeno di parziale "massificazione" degli studi medio superiori.

Nel corso dell'ultimo ventennio (cfr. istogrammi sull'evoluzione del tasso di transizione dalla IV media alle SMS²), la percentuale di passaggio agli studi liceali è aumentata di circa 15 punti (da poco più del 20% di metà anni Ottanta all'attuale 35% circa); se si considera anche la SCC, il tasso di transizione alle SMS supera il 40%: un dato che pone il Ticino fra i Cantoni svizzeri con le percentuali più alte di scolarizzazione post-obbligatoria³. Ciò constatato, sembra legittimo interrogarsi sui risultati conseguiti da questa fascia di giovani, particolarmente nell'anno del passaggio dalla scuola media obbligatoria alla formazione superiore. Tutti gli istituti di SMS hanno raccolto negli ultimi decenni molti dati statistici al riguardo, che vengono di norma pubblicati sui rispettivi *Rapporti di gestione* annuali. La mancanza di spazio e di tempo non consente di entrare nel merito di ana-



Foto TiPress/C.R.

lisi dettagliate, vale tuttavia la pena di rilevare come, seppure con variazioni tra istituti e tra anni scolastici, la percentuale media dei promossi nei Licei cantonali al termine del primo anno si colloca, negli ultimi sedici anni, grossomodo tra il 75 e l'80%. I dati riportati⁴ illustrano i risultati conseguiti nei



cinque Licei a partire dall'entrata in vigore dell'attuale *Regolamento degli studi liceali* (anno scolastico 1997/98), distinguendo tra "promossi", "promossi con insufficienze", "non promossi" e "abbandoni".

Anche un esame superficiale degli istogrammi consente di verificare come, a partire dall'anno scolastico 2004/05 (e soprattutto nell'anno scolastico 2005/06), si sia in presenza di un sensibile aumento degli insuccessi scolastici in prima liceo (non promossi e abbandoni); il fenomeno è soprattutto evidente al Liceo di Lugano 2 e al Liceo di Locarno. Difficile interpretare queste risultanze statistiche; la prudenza sconsiglia dal formulare ipotesi che potrebbero risultare azzardate e frettolose. Resta comunque il fatto che simili segnali non devono essere sottovalutati e impongono un'attenta considerazione da parte di ambedue i settori di formazione (medio e medio superiore). L'entrata in vigore della Riforma 3 della scuola media, che ha esplicitato i suoi effetti nelle SMS proprio con l'inizio dell'anno scolastico 2007/08, impone una valutazione comune della situazione, in primo luogo per lo scambio reciproco delle informazioni e pure per l'approfondimento di alcuni nodi centrali, quali gli insegnamenti della lingua materna, della matematica e delle altre lingue, particolarmente di quelle toccate dalla recente revisione parziale del *Regolamento della scuola media*⁵. Interrogativi legittimi potrebbero, per esempio, riguardare le difficoltà crescenti incontrate dai docenti di scuola media, frequentemente chiamati a gestire in classe situazioni complesse (che non facilitano un lavoro differenziato con gli allievi), e sovente sollecitati, dai politici e dalla società in generale, ad assumere nuovi compiti e responsabilità educative, che non sempre si conciliano con le necessità di una didattica disciplinare puntuale e rigorosa. Preoccupazioni crescenti si vanno nel frattempo raccogliendo anche fra i docenti liceali, soprattutto in merito alle competenze di natura linguistica e comunicativa in *italiano* (si vedano, al riguardo, i risultati non del tutto soddisfacenti dei test PISA-OCSE sulle capacità in lettura e comprensione dei testi da parte dei quindicenni), ma pure relativamente alle difficoltà

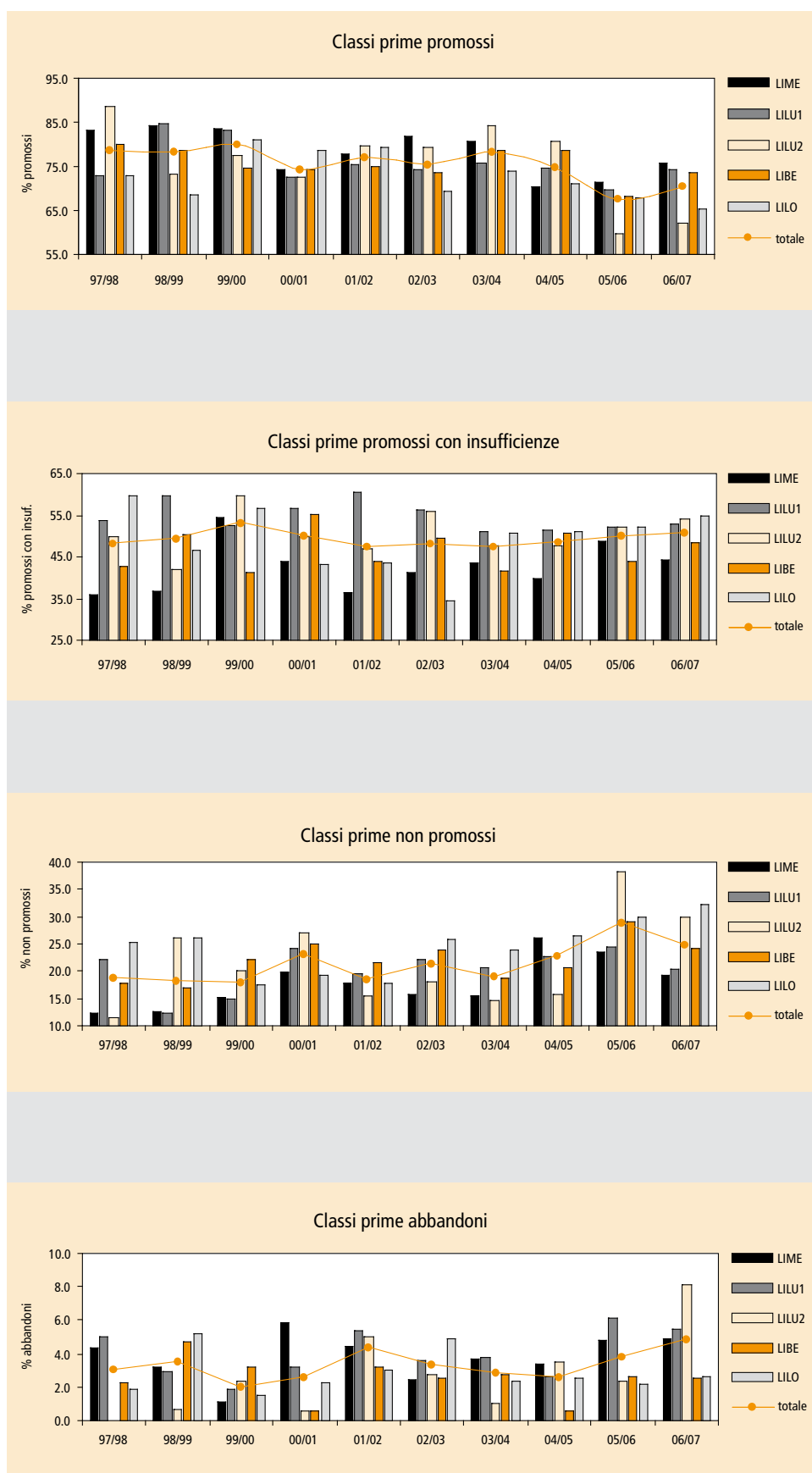




Foto TiPress/F.A.

palesate in *francese* dagli allievi che hanno seguito l'«opzione» nel secondo biennio di scuola media, nonché ai risultati al momento non particolarmente significativi raggiunti in *inglese*, nonostante il sensibile aumento della dotazione oraria che ha affiancato la decisione di renderne obbligatorio l'insegnamento in III e IV media. Detto, anche se in forma affrettata e approssimativa, di alcune questioni che dovrebbero, secondo il parere di chi scrive, vedere al più presto impegnati i docenti dei due settori in incontri di studio e approfondimento, resta il problema delle allieve e degli allievi che, insieme ai loro familiari, si interogheranno nei prossimi mesi circa la scelta da fare una volta ottenuta la licenza di scuola media. Rammentata la necessità che su di essa compaia la "menzione SMS" per potersi iscrivere senza esami di ammissione a un Liceo o alla SCC, quali consigli si possono dare a sostegno di una scelta ponderata e consapevole? Accanto al richia-

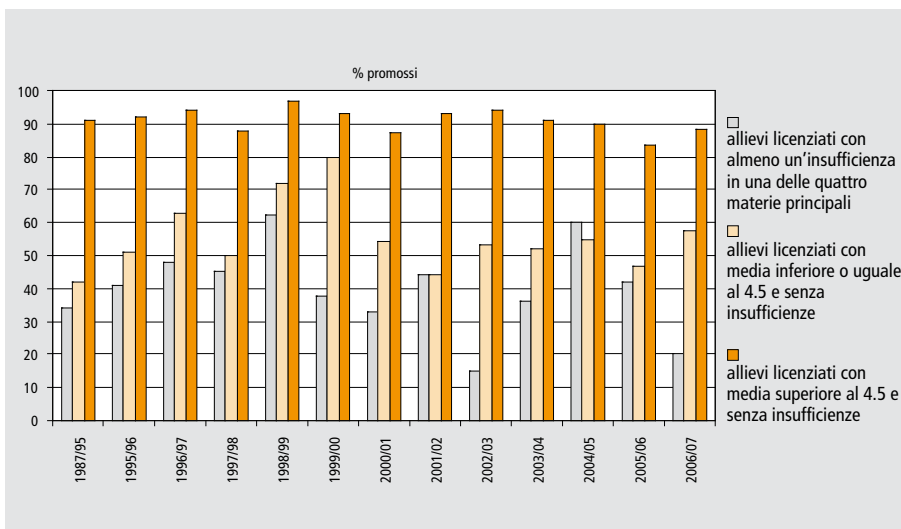
mo all'importanza di sentirsi motivati da, si spera autentici, interessi culturali per lo studio, ricordato che la frequenza di una SMS comporta un onere non irrilevante, in termini di ore settimanali di lezione (da 30 a 35) e di lavoro da svolgere a domicilio (necessità di uno studio personale assiduo, esercitazioni costanti, letture, revisione degli appunti, preparazione delle verifiche scritte e orali, ecc.), è forse utile sottoporre all'attenzione dei potenziali interessati qualche "indicatore" di natura più tecnica, suscettibile di offrire ulteriori spunti di riflessione.

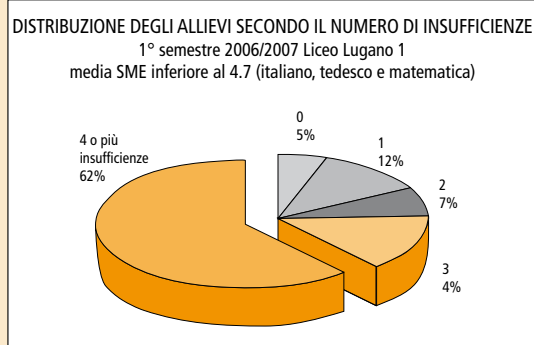
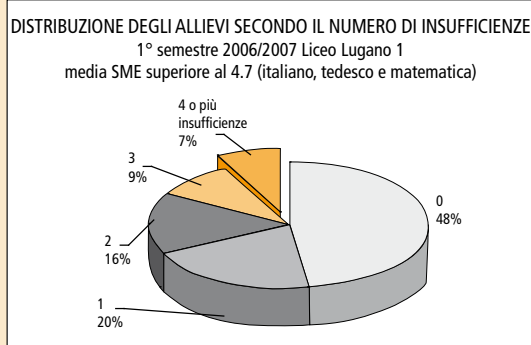
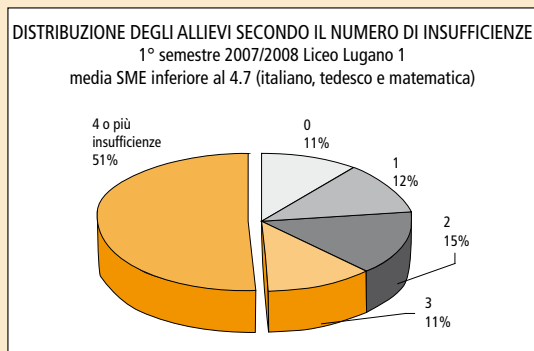
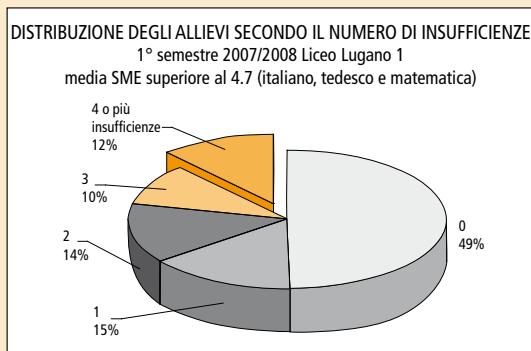
Il Consiglio di direzione del Liceo di Lugano 1 ha iniziato nell'anno scolastico 1987/88 una raccolta sistematica di dati sul momento delicato di transizione dalla scuola obbligatoria al Liceo. Senza pretendere che i soli numeri e le indicazioni percentuali costituiscano un approccio adeguato ed esaustivo a un problema in realtà assai complesso, il grafico sottostante

fornisce un quadro descrittivo, il cui interesse principale sta nel fatto che la sua attendibilità è certificata dalla lunga durata dei rilevamenti (ben venti anni scolastici).

Come si è già avuto modo di dire in precedenti occasioni, proprio sulle pagine di *Scuola ticinese*, per le rilevazioni statistiche si sono privilegiate quattro discipline (*italiano - francese - tedesco - matematica*), la cui funzione formativa e orientativa è stata ritenuta d'importanza particolare. I dati ventennali consentono di constatare (al di là delle riforme che scuola media e licei hanno subito durante questi anni) che le possibilità di promozione alla fine della prima liceo sembrano veramente buone solo per quegli allievi che hanno conseguito sulla licenza una media di note superiore al 4,5 nelle quattro materie considerate. Il fatto di non avere insufficienze al termine della scuola obbligatoria non costituisce di per sé una garanzia di promozione in prima liceo; mentre chi risulta insufficiente in una delle quattro discipline può vedersi ridurre di molto le possibilità di essere promosso. Sulla base di queste constatazioni, è ovvio che qualora si fossero già incontrate delle difficoltà alla scuola media, prima di iscriversi a una SMS, sarebbe opportuno riflettere e discutere in famiglia, con i propri docenti e con il responsabile di sede del Servizio d'orientamento, in modo da essere convenientemente consigliati. In termini generali, è da considerare problematico il passaggio alla scuola superiore senza che si sia messo in atto nessuna seria forma di recupero delle lacune che hanno comportato, in una o più materie, l'assegnazione di una nota di sufficienza risicata o addirittura insufficiente in quarta media.

Tenuto conto del fatto che la Riforma 3 della scuola media non richiede più necessariamente la frequenza di un corso di francese anche nel secondo biennio, già a partire dall'anno scolastico 2006/07 si è avviata al Liceo di Lugano 1 una raccolta di dati impostata secondo criteri un po' diversi. I grafici a torta illustrano i risultati conseguiti dagli allievi delle prime classi (esclusi i ripetenti) alla fine del primo semestre (dicembre 2006 e dicembre 2007), distinguendo due categorie: coloro che sulla licenza di scuola





media hanno conseguito una media superiore al 4,7 in *italiano, tedesco e matematica* e coloro che invece non vanno oltre questa media, o addirittura ne restano al di sotto.

Affermata la necessità di considerare con molta prudenza questi risultati, non da ultimo perché si riferiscono a una situazione *in fieri*, quasi certamente destinata a segnare significativi miglioramenti alla fine dell'anno scolastico⁶, essi ci pare offrano comunque un quadro orientativo sulle difficoltà potenzialmente legate al passaggio agli studi liceali. Naturalmente, per un esame più analitico della situazione, bisognerebbe fare riferimento a una moltitudine di dati ulteriori, affidati alle pagine della *Relazione annuale del Consiglio di direzione*, che in questa sede, per ovvie ragioni, non possono trovare spazio.

Ancora due rapide considerazioni, in forma di conclusione del tutto parziale: la prima si risolve nel ribadire un appello ai docenti di ambedue i settori scolastici a volersi concordemente chinare al più presto su alcune questioni centrali che dovrebbero suscitare l'interesse generale⁷, la seconda consiste nell'invito ai giovani che eventualmente desiderassero intraprendere studi medio superiori a tenere presente l'imprescindibile necessità di accostarsi a questa esperienza formativa con determinazione, unita a fiducia e ottimismo nelle pro-

prie capacità, purché sorrette dalla serietà degli intenti e da un impegno rigoroso. Soprattutto considerino i giovani, ma anche i loro genitori, che lo studio comporta un'iniziativa che deve vedere gli allievi protagonisti convinti e non passivi esecutori di rac-

comandazioni elaborate da altri; solo a questa condizione è possibile coltivare la propria motivazione e trasformarla in voglia, in piacere e divertimento di studiare.

* Direttore del Liceo di Lugano 1

Note

1 Ai quattro anni richiesti per il conseguimento di una maturità liceale, se ne devono aggiungere almeno altri tre per l'acquisizione di diplomi presso le alte scuole a indirizzo professionale oppure per il conseguimento di una laurea universitaria breve (*Bachelor*); cinque anni sono invece necessari per la laurea completa (*Master*), cui potrebbe aggiungersi un percorso di qualche anno ancora per l'ottenimento di un titolo di specializzazione o di un dottorato.

2 Fonte: *La scuola ticinese in cifre*, USR/DECS.

3 I più recenti dati forniti dall'Ufficio federale di statistica indicano come il Ticino, succedendo al Canton Ginevra, occupi da due anni il primo posto in Svizzera per quanto riguarda il tasso di maturità rilasciate (29,4% nel 2005; 29,9% nel 2006, a fronte di una media nazionale che si attesta, per quell'anno, al 22,8%).

4 Per una lettura corretta dei dati, si tenga presente che le percentuali accomunano gli allievi iscritti per la prima volta al Liceo con gli allievi ripetenti.

5 Anche altri ambiti meriterebbero qualche riflessione: i risultati molto diseguali conseguiti in "scienze" dagli allievi che – nell'agosto 2007 – hanno affrontato gli esami cantonali di ammissione alla prima SMS hanno per esempio evidenziato strategie di applicazione dei piani di formazione molto diverse tra gli istituti di scuola media.

6 Si vedano, per il 2006/07, i dati presentati poc' anzi sui promossi nei cinque Licei cantonali.

7 In maniera affrettata e un po' provocatoria, mi limito a suggerire qualche interrogativo tra i molti a partire dai quali si potrebbe iniziare una discussione comune.

- Il liceo, accogliendo gli studenti che provengono dalla quarta media, osserva spesso delle difficoltà nei due linguaggi fondamentali, quello linguistico e quello numerico. Dipende da un errore di prospettiva liceale? Dipende da una preparazione insufficiente degli studenti? Dipende da un mancato accordo tra i due ordini di scuola?

- Una volta si diceva: leggere, scrivere e far di conto. Per fortuna adesso si dice molto di più. Ma il molto di oggi non rischia di essere troppo, se leggere, scrivere e far di conto traballano?

- Gli studenti, mediamente parlando, leggono per conto loro più spesso e più volentieri durante gli anni della scuola media o durante gli anni liceali? Perché?

- Le scuole medie sono confrontate con un crescente problema di esuberanza adolescenziale, che spesso si tramuta in questione disciplinare. Il liceo deve fare i conti con una diffusa apatia adolescenziale, che spesso si trasforma in inerzia e disinteresse per lo studio. È corretta questa sintesi? Si può tentare di spiegarla?

- La scuola media dovrebbe garantire ai suoi studenti analoghe opportunità di riuscita, di crescita e di formazione. Riesce a farlo? In che misura?

Formazione professionale: da valorizzare, nell'interesse dei giovani e dell'economia

di Gianni Ghisla*, Fulvio Mulatero** e Luigi Bernasconi***

Giovani alla ricerca di prospettive e di senso

La preoccupazione per la formazione e l'occupazione professionale dei giovani non è di oggi. Anche se storicamente nella scuola ticinese il settore professionale non ha goduto di un'attenzione privilegiata¹, al più tardi a partire dalla metà degli anni '80 il Cantone si è profilato con notevole impegno nel tentativo di sottrarre la formazione professionale (FP) a quello stato di "parente povero" che l'ha contraddistinta per quasi tutto il secolo scorso. Il successo è stato di rilievo. Grazie a sforzi notevoli, la Divisione della formazione professionale (DFP) è riuscita, negli ultimi 30 anni, ad avvicinarsi all'obiettivo di permettere una FP a tutti i giovani. Tuttavia, non solo restano ancora parecchi giovani senza formazione, ma a suscitare perplessità vi sono altri due fatti: anzitutto l'apprendistato, quale via maestra della formazione professionale, non gode di una buona immagine nell'opinione pubblica ticinese; in secondo luogo la disponibilità del mondo aziendale ticinese ad assumere apprendisti è tutt'altro che entusiasmante.

Eppure, oggi forse più che mai, sarebbe opportuno favorire l'occupazione professionale dei giovani. Di fronte ad un disorientamento evidente i cui sbocchi in comportamenti devianti non si fermano nemmeno davanti alla violenza gratuita, il bisogno di offrire ai giovani delle prospettive di lavoro, capaci di dare senso alla vita quotidiana e alimentare speranze per il futuro, sta diventando una necessità impellente. Ma non è certo la sola preoccupazione sociale a motivare l'opportunità della rivalutazione della FP nel suo insieme, l'economia stessa ha bisogno di una linfa formativa più intensa che le permetta di migliorare la disponibilità di personale qualificato e così rafforzarsi per far fronte alle nuove esigenze della produzione e del mercato. Sappiamo, infatti, che la nostra economia si trova in uno stato di cronica, anche se fortunatamente leggera, debolezza da cui deriva la necessità di sviluppare ben altra dinamica, se vuole uscire per così dire dal guado e non farsi continuamente rimorchiare da economie più forti a nord e a sud². Prendiamo, a mo' d'esempio, un importante indicatore: la disoccupazione, in particolare quella giovanile. Il linguaggio delle cifre non



Foto TiPress/G.P.

lascia spazio a dubbi: a fine 2007, con il PIL in crescita oltre il 3%, in Ticino vi era un tasso di disoccupazione generale del 4,7% (media CH: 2,8%); fra i giovani tra i 15 e i 19 anni la disoccupazione cantonale era del 3,6% (media CH: 2,2%); nella fascia 20-24 il Ticino raggiungeva il 7,6% (media CH: 3,8%). In parole esplicite: chi cresce, vive e si forma in Ticino ha una probabilità decisamente più elevata di ritrovarsi senza lavoro, rispetto a chi abita nel resto della Svizzera, soprattutto quella tedesca. Si tratta di un fenomeno, di natura prevalentemente strutturale, che fa da tempo compagnia all'economia ticinese. Solo lo sforzo congiunto di tutte le parti in causa può dunque concorrere a migliorare le possibilità offerte dalla FP ai giovani e, di riflesso, contribuire alla riduzione della disoccupazione. Ma quali sono queste parti in causa? Del mondo delle aziende così come dell'amministrazione scolastica già si è detto. Vanno menzionati i genitori e l'opinione pubblica, perché in buona misura le decisioni relative alle scelte formative dei giovani che concludono la scuola dell'obbligo dipendono da loro. Dall'opinione pubblica, dapprima, se è vero che persiste ancora oggi, forte e radicato, il pregiudizio della FP quale via di ripiego rispetto alla scelta liceale, che viene vista come una promessa di riconoscimento sociale, pre-

stigio e accesso alla formazione accademica. Quanto possa essere illusoria questa prospettiva è noto, ma il miraggio della superiorità del percorso liceale è tutt'altro che facile da sradicare. Così, molti genitori soprattutto nelle zone urbane, anche a fronte di oggettive difficoltà di scelta dei giovani, tendono a sottovalutare la validità e gli sbocchi dell'odierna FP.

Chi imbecca la strada della formazione professionale in Ticino?

Volgiamo ora lo sguardo alla situazione della FP. La tabella 1 è illustrativa nel merito, anche perché ci offre il confronto con il resto della Svizzera e l'evoluzione negli ultimi anni.

Constatiamo come, rispetto soprattutto alla Svizzera tedesca, in Ticino una parte molto meno consistente di giovani sceglie la strada della FP: poco meno di 6 giovani su 10 a fronte di più di 7 su 10. La situazione negli ultimi anni è abbastanza stabile. Che si tratti di un problema culturale e strutturale, connesso anche con l'evoluzione verso una società ed un'economia del sapere, sembra evidente. Tuttavia per il Ticino resta la convinzione che sussistano spazi e un potenziale per la FP meglio utilizzabili, nell'interesse di tutti.

Concentriamo ora l'attenzione sui per-

Tabella 1: Formazione professionale e culturale generale in % dei giovani di un'annata, TI-CH, 2003-2006 (Fonte: UFS)

	CHT		CHF		CHI (TI)		Totale	
	2003	2006	2003	2006	2003	2006	2003	2006
Formazione professionale	79.6	79.2	61.8	58.2	60.0	58.2	74.1	72.7
Formazione culturale generale (liceo, ecc.)	20.4	20.8	38.2	41.8	40.0	41.8	25.9	27.3

corsi di FP. Subito ci troviamo confrontati con un fenomeno interessante che conferma la crescente propensione alla formazione culturale generale appena evidenziata. Il grafico 1 mostra come in Ticino nel 2006 il 71,7% dei giovani in FP svolgesse un apprendistato, mentre il resto, ossia il 28,3%, frequentasse una scuola a tempo pieno o tempo parziale. Il dato sottolinea la predisposizione di buona parte dei ticinesi a privilegiare il curriculum scolastico rispetto all'apprendistato. L'orientamento verso le scuole a tempo pieno si intensifica progressivamente sin dall'inizio degli anni '90 e in chiara controtendenza rispetto al resto della Svizzera. Questo fenomeno

illustra bene il problema che in entrata a questo articolo abbiamo attribuito alla cultura e alla tradizione ticinesi. La propensione ticinese per una formazione nelle scuole, e in particolare liceale, viene confermata dai tassi di maturità liceale (ML) e professionale (MP) che parlano da sé: i giovani che nel 2006 hanno ottenuto in Ticino una MP sono il 15,7% (media CH: 12,1%) e una ML il 29,9% (media CH: 19,5%). La nostra scuola sta formando quasi la metà dei giovani di un'annata in vista di uno studio superiore in una Scuola universitaria professionale o in un'università (o politecnico). Di per sé è indubbiamente positivo che più

giovani aspirino ad acquisire una maturità. Eppure una riflessione critica ci dovrebbe far riflettere sul fatto che una buona formazione non corrisponde per principio al possesso di un diploma di maturità.

Chiedersi se questi tassi di maturità siano appropriati e gestibili, sia in funzione della qualità formativa, sia però anche in funzione dei bisogni specifici e delle prospettive della società e dell'economia ticinesi, ci pare essere un atto di puro realismo. Non è questo il luogo per trarre delle indicazioni di politica scolastica, ma i dati suggeriscono di fare il possibile per rilanciare la formazione duale con il coinvolgimento delle aziende.

Ma l'economia offre possibilità di formazione, in particolare in apprendistato?

A questo punto occorre fare i conti con il mondo del lavoro, principale attore sul mercato della FP, in special modo quella duale. Verifichiamo dapprima quali e quante sono le aziende formatrici in Ticino attraverso un interes-

Formazione professionale secondo il curriculum e le regioni CH 2003-2006

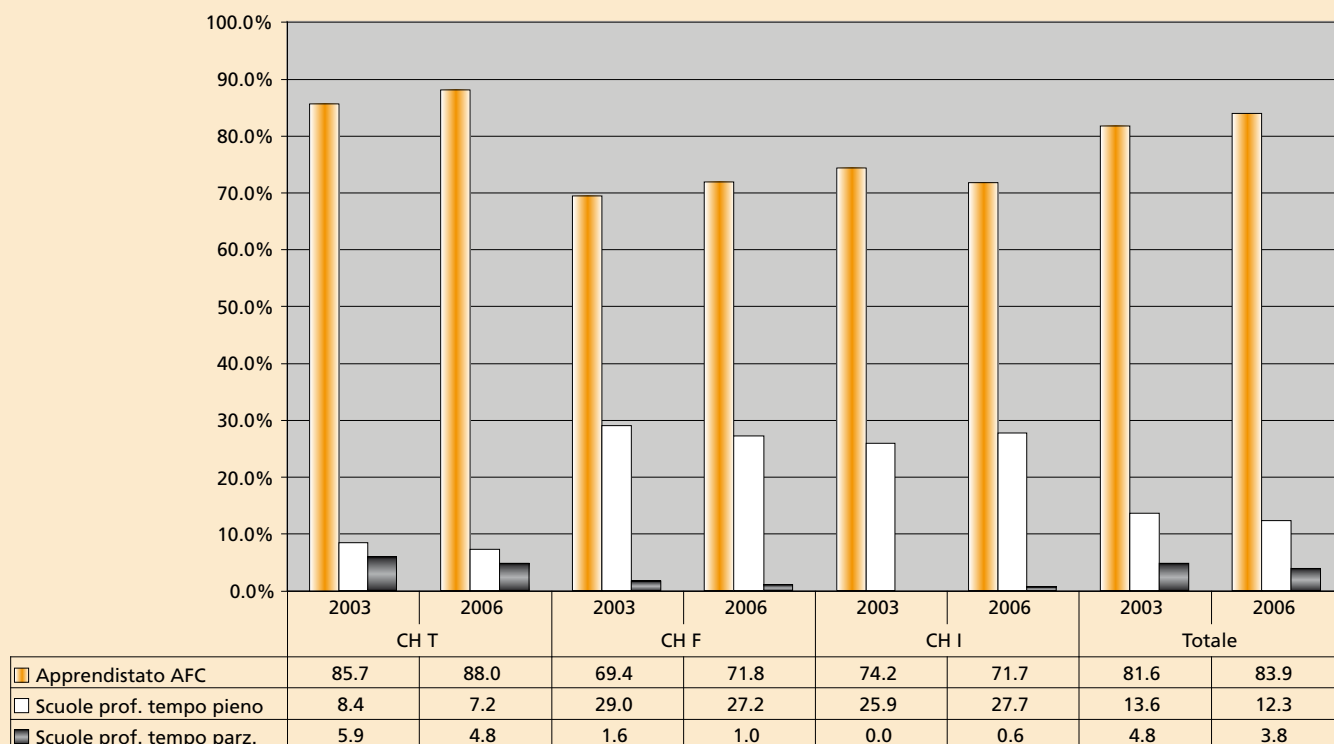


Grafico 1: Formazione professionale secondo il curriculum e le regioni, in %, CH 2003-2006 (Fonte: UFS)

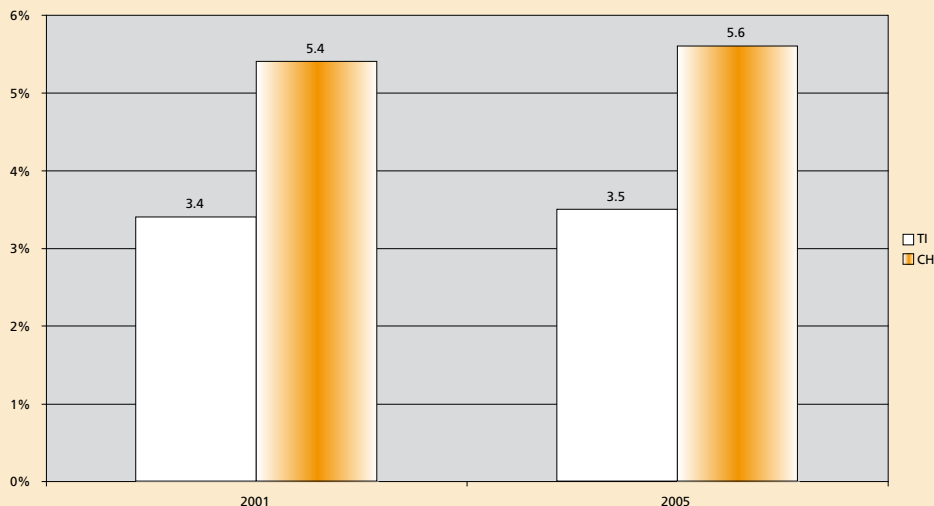


Grafico 2: Rapporto posti di apprendistato/posti di lavoro, in %, 2001-2005, TI-CH (Fonte: UFS)

sante dato globale. Il grafico 2 ci mostra il rapporto tra posti di lavoro e posti di apprendistato, di nuovo nel confronto Ticino-Svizzera e per l'evoluzione dal 2001 al 2005. L'economia ticinese nel suo insieme ha occupato nel 2005 4'985 apprendisti, circa un centinaio in più rispetto al 2001. Questi posti corrispondono al 3,5% dei posti di lavoro totali, mentre la media svizzera si attesta sul 5,2%, con quasi il 2% in più. Per farsi un'idea concreta, l'1% dei posti di lavoro in Ticino corrisponde a circa 1'400 posti e ci si può facilmente immaginare che con uno sforzo minimo si potrebbero risolvere molte situazioni di giovani in cerca di occupazione. Occorre tuttavia ammettere che il problema non è per nulla semplice e in ogni modo non abbordabile con soluzioni facili, anche perché in molti casi l'economia offre posti di apprendistato per i quali non c'è sempre una corrispondente domanda. Bisogna comunque chiedersi se l'economia ticinese abbia un interesse reale a formare apprendisti. Se si considera che l'80% delle aziende ticinesi è di piccole e medie dimensioni, conta cioè meno di 10 dipendenti, allora ci si può immaginare quanto la formazione di un apprendista possa essere un compito arduo. Un elemento di difficoltà è dato anche dal fatto che l'economia ticinese ricorre nella misura del 20% alla manodopera frontaliera e che ciò non favorisce necessariamente l'assunzione di responsabilità formative. D'altro canto proprio il bacino transfrontaliero serve anche a coprire fabbisogni quando manca la disponibilità di giovani indigeni. Da non trascurare vi è poi la constatazione, più critica, sottolineata anche da Angelo Rossi in un recente studio³, che molte aziende soprattutto nel terziario bancario, fiduciario e immobiliare, negli

ultimi anni non si sono mostrate sollecite nell'assunzione di apprendisti. Le aziende argomentano riferendosi alla necessità di contenimento dei costi e della riduzione dei problemi e delle frizioni interne, provocati da comportamenti dei giovani apprendisti sovente non facili da gestire. In realtà non si può non constatare come molte di queste aziende, di recente, facciano capo a giovani che hanno seguito la formazione scolastica, hanno ottenuto una maturità professionale e sono tenuti a svolgere un anno di stage per poter beneficiare anche dell'attestato federale di capacità. Questi giovani costituiscono una riserva di manodopera qualificata a buon mercato – utilizzata in modo certo formalmente ineccepibile e legittimo – che permette alle aziende di ridurre i costi, lasciando allo Stato dopo quanto detto, è intuibile come le aziende formatrici nell'economia tici-

nese non siano di fatto molte. Esse costituivano nel 2005 il 13,6% (media CH: 17,8%) del totale delle aziende, con una sostanziale stabilità rispetto al 2001. Il confronto con la media svizzera mostra un divario di più del 4%. Poco più di un'azienda su 10 si impegna in Ticino nella responsabilità formativa diretta e assume apprendisti. Evidentemente l'offerta di posti di apprendistato da parte delle aziende costituisce solo una faccia della medaglia, mentre l'altra è data dalla domanda proveniente dai giovani. Come già evidenziato all'inizio dell'articolo, il problema va quindi visto nella sua dinamica complessiva, all'interno della quale comunque la posizione delle aziende è cruciale. Proprio dal confronto con il resto della Svizzera ci pare si giustifichi l'ipotesi di possibilità ancora da sfruttare da parte dell'imprenditoria ticinese. Ma quali possono essere le ragioni specifiche per cui così poche aziende assumono un impegno che di per sé è di vitale importanza, non solo per i giovani, ma per l'economia nel suo insieme? Già si è detto di alcuni fattori strutturali e del prevalere della logica economica a corto termine. A ciò si aggiunge la considerazione che molti datori di lavoro rifuggono gli investimenti legati alla formazione, non tanto quelli finanziari, ma quelli relativi all'impegno personale, sociale, educativo e criticano la complessità delle esigenze didattiche imposte da regolamenti e programmi. L'argomento della redditività resta però centrale, perché in definitiva condiziona ogni attività aziendale. A questo riguardo bisogna sbarazzare il campo da un'opinione assai diffusa, secon-

Tabella 2: Costi-benefici netti in CHF della formazione in azienda per percorso formativo, CH 2004 (Fonte: Mühlemann, 2007)

Anni di tirocinio	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	Totale
Tirocinio biennale	6'019	7'322			13'341
Tirocinio triennale	2'012	3'831	6'407		12'251
Tirocinio quadriennale	-7'407	-3'299	4'211	8'594	2'099

Tabella 3: Costi-benefici netti totali della formazione in azienda, CH e TI 2004 (Fonte: Mühlemann, 2007)

	Costi/benefici per anno di apprendistato (in CHF)		Totale (in mio CHF)	
	Svizzera	Ticino	Svizzera	Ticino
Costi lordi	26'999	27'156	4'725.3	105.8
Attività produttiva	29'761	29'953	5'208.7	116.7
Benefici netti	2'762	2'797	483.4	10.9

do cui la formazione di un apprendista risulterebbe economicamente poco interessante per le aziende. Le tabelle 2 e 3, elaborate in base a recenti studi⁴, indicano invece come mediamente in Svizzera tutti i tipi di tirocinio siano di fatto redditizi per l'azienda. Anche per il Ticino si può constatare che, a fronte di costi lordi ammontanti a CHF 105,8 mio, gli apprendisti realizzano un'attività produttiva corrispondente a CHF 116,7 mio, con un beneficio netto per l'economia di CHF 10,9 mio. Evidentemente si tratta di cifre medie. Esse mostrano però come complessivamente per le aziende già il solo interesse economico dovrebbe invogliare maggiormente alla formazione di giovani apprendisti.

Che cosa si fa in Ticino: Promotir, Ari, Scelto, Indicatori

Quanto esposto in maniera molto sintetica ci permette di fare alcune constatazioni. Cultura e tradizioni ticinesi tendono a preferire la formazione scolastica alla formazione con tirocinio in azienda e a privilegiare i percorsi di maturità liceale e professionale che danno accesso ad una formazione superiore. Parallelamente, le aziende ticinesi manifestano un interesse tutto sommato piuttosto tiepido per la formazione degli apprendisti. Abbiamo però anche visto che, nonostante queste constatazioni, la scuola professionale negli ultimi anni ha fatto notevoli sforzi per assicurare a tutti i giovani una formazione con relativo attestato federale di capacità. Ciò è stato il frutto di una politica consapevole dell'importanza di una formazione diversificata che valorizzi i vantaggi e le qualità della formazione duale, fondata sul partenariato tra scuola e azienda. Se prevalgono o addirittura tendono ad accentuarsi tendenze favorevoli alla formazione scolastica e liceale, ciò è probabilmente il frutto di complessi fattori storici, sociali e culturali che andrebbero approfonditi maggiormente, ma che di per sé nulla tolgono alla necessità di intensificare gli sforzi per valorizzare l'apprendistato come percorso formativo e migliorarne l'immagine nell'opinione pubblica, presso i genitori e nelle aziende. In questa direzione si muovono diversi progetti della Divisione della formazione professionale (DFP), in collaborazione con l'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF) e con altri enti e organizzazioni sindacali e padronali. Per



Foto TiPress/C.R.

limiti di spazio e senza scordare l'attività dell'Ufficio dell'orientamento professionale, menzioniamo telegraficamente quattro progetti in atto: *Promotir* (Promozione del tirocinio), *Ari* (Apprendisti ricerca impiego), teso a favorire l'entrata nel mondo del lavoro, *Scelto* (Scelta del tirocinio) che intende promuovere la scelta dell'apprendistato, *Indicatori*, volto a sistematizzare la raccolta di dati sulla formazione professionale.

Ridiamo lustro alla formazione professionale

È giunto il momento di proporre un discorso chiaro e convincente che valorizzi i percorsi formativi dopo la scuola dell'obbligo in maniera equilibrata. A questo scopo è indispensabile sbarazzare il campo dai molti pregiudizi che nella nostra tradizione e cultura pesano sulla FP, in particolare quella aziendale. Ogni formazione ha una sua indiscutibile dignità umana e sociale e può portare allo sviluppo di competenze di elevata qualità. Indispensabile sarebbe pure che l'economia ticinese faccia un piccolo esame di coscienza e si chieda se non sia meglio, tanto in senso economico-aziendale, quanto in rapporto ai ritorni (non necessariamente immediati) sociali e culturali, investire di più nella formazione degli apprendisti. Cifre alla mano, un tale atteggiamento sarebbe nell'interesse dell'economia, e, aggiungiamo, sarebbe nell'interesse dei giovani confrontati con problemi

esistenziali che sono l'espressione del mondo lasciato loro in eredità dalla nostra generazione.

* Responsabile del dipartimento ricerca e sviluppo dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFPF) di Lugano

** Collaboratore scientifico presso lo IUFPF

*** Collaboratore scientifico presso la DFP e presso lo IUFPF

Bibliografia

- Bianchi, R. (2007). *Un'economia in mezzo al guado*. Bellinzona: SalvioniEdizioni.
- Ghisla, G. (2003). La scuola ticinese: un "Sonderfall" prezioso. In AA.VV. (Ed.), *Il Ticino nella Svizzera* (pp. 381-453). Locarno: Armando Dadò.
- Mühlemann, S., Wolter, S. C., Fuhrer, M., & Wüest, A. (2007). *Lehrlingsausbildung – ökonomisch betrachtet. Ergebnisse der zweiten Kosten-Nutzen-Studie*. Zürich-Chur: Rüegger Verlag.

Note

- 1 Si veda per una breve ricostruzione storica Ghisla, 2003, pp. 424-429.
- 2 Per un'aggiornata discussione del problema si veda Bianchi, 2007.
- 3 Angelo Rossi: *Economia e formazione professionale. Una descrizione statistica del caso ticinese*. Relazione presentata in occasione del convegno dello IUFPF "Lavoro e formazione professionale. Nuove sfide. Situazione nella Svizzera italiana e prospettive future", tenutosi a Lugano il 4-5 ottobre 2007. Di prossima pubblicazione negli atti del convegno presso Casagrande, Bellinzona.
- 4 Si veda Mühlemann et al., 2007.

Scegliere a quindici anni...

di Marzio Maffei*

Cosa fare dopo la scuola media è la domanda che ogni anno si pongono i numerosi allievi che, ormai prossimi alla conclusione dell'obbligo scolastico, sono chiamati a riflettere sul loro futuro scolastico e professionale.

Se da un lato occorre sottolineare che, rispetto al passato, questa prima scelta non è più da considerarsi come una scelta "per la vita", dall'altro la realtà socio-economica è diventata più complessa e nonch  fonte d'insicurezza e d'incertezza per il giovane in formazione. Basti pensare all'evoluzione del mondo delle professioni e al relativo progresso tecnico-scientifico, alla maggior richiesta di flessibilit  e di formazione continua, alla maggiore permeabilit  tra i vari percorsi formativi e ai continui cambiamenti in atto all'interno della nostra societ . Questi cambiamenti hanno reso pi  complessa e articolata la valutazione della scelta di un percorso formativo, e hanno influenzato non solo chi   confrontato in prima persona con questa problematica, ma anche l'Orientamento nei suoi presupposti teorici. L'Orientamento non rappresenta pi  un momento isolato all'interno del percorso scolastico del giovane, ma viene definito come un processo che si svi-

luppa durante l'intero arco della vita lavorativa: la carriera professionale non viene pi  stabilita in base a un singolo momento di decisione, ma ridefinita in funzione di pi  decisioni durante il corso di tutta la propria esistenza. Orientare oggi non significa scegliere una professione, ma costruire un percorso, un itinerario navigando tra diverse ipotesi. Se per Orientamento intendiamo un processo di accompagnamento e di sostegno nella scelta di un percorso formativo rispondente ad attitudini, capacit  e interessi, allora questo processo diventa uno strumento e un'occasione privilegiata per facilitare la riflessione e il dialogo tra genitori e figli, oltre che con i docenti e le diverse figure professionali che operano nel settore della scuola. Occorre quindi aiutare i giovani a costruire un progetto di formazione e d'inserimento sociale e professionale, permettendo loro di acquisire le capacit  di assumere informazioni, di scoprire l'ambiente che li circonda e di meglio conoscersi. Non sempre tuttavia la visione e le aspettative del giovane corrispondono con quelle dei propri genitori. Ci  nonostante, i genitori non dovrebbero bloccare sul nascere i desideri dei pro-

pri figli, ma lasciarli riflettere sui loro interessi, sulle loro aspettative, dando loro la possibilit  e il tempo di vivere pienamente delle esperienze in ambito formativo e professionale. In effetti, confrontati con la necessit  di dover scegliere qualcosa alla fine della scuola dell'obbligo, i ragazzi possono ritrovarsi in una situazione di conflittualit . Questo aspetto pu  essere pi  o meno accentuato in funzione delle caratteristiche personali del giovane. Ogni allievo infatti arriva al momento della scelta con un bagaglio di conoscenze e di esperienze di vita diverso: la maturit  personale, la preparazione scolastica, l'esperienza lavorativa, la famiglia, l'origine sociale e culturale, ecc. Il ruolo dell'orientatore   quello di facilitare la scelta, cercando di dare senso e valore alle esperienze vissute, fornendo gli strumenti e i mezzi necessari affin  possano giungere infine a una scelta consapevole. All'interno di questo processo di graduale maturazione e di presa di coscienza di se stesso, la dimensione della progettualit  dovrebbe occupare uno spazio importante. Realizzare un progetto (formativo) significa ordinare e dare un senso alle scelte che occorrer  effettuare: l'allievo coinvolto nel progetto ha l'op-

Alcune testimonianze di allieve e allievi di quarta media

«Avere quindici anni non   facile, perch  io come ragazza mi sento insicura e il fatto di dover scegliere gi  adesso quello che far  in futuro mi fa paura. Paura di sbagliare, di non fare le giuste scelte. Per fortuna ci sono l'orientatore, i docenti e i genitori, che mi rassicurano e mi incoraggiano. Ci  nonostante non   facile affrontare questa paura. Le domande che mi pongo sono tante e le risposte poche.» (Lya)

«Non so come sar  il mio futuro e che scelta far  a giugno, anche se un'idea l'ho gi . Non nascondo che in alcuni momenti provo un po' di ansia. In particolare quando si parla di questo argomento con gli adulti. Certo che il mondo del lavoro visto da loro oggi mi sembra diverso da come lo vediamo noi quindicenni. Ci  che comunque mi sembra importante   informarsi, documentarsi e cercare di avere risposte per ogni dubbio che nasce.» (Alice)

«Secondo me non   facile ritrovarsi in quarta media a dover scegliere il proprio futuro. Ci sono ancora troppe curiosit , troppe domande che rendono difficile la scelta.   un grande passo, un enorme cambiamento, e ti poni sempre la stessa domanda: "E se poi scopro che non   quello che voglio veramente fare?"» (Simona)

«È molto difficile riuscire a scegliere la propria strada cos  presto, perch  non siamo ancora pienamente maturi e non sappiamo ancora con certezza ci  che vogliamo e possiamo fare. Quelli che andranno al liceo avranno altri quattro anni per decidere che cosa fare, mentre chi inizier  un apprendistato dovr  gi  scegliere una professione.» (Michael)

«Per me quest'anno   molto importante perch  devo decidere cosa fare dopo le scuole medie. E quello che potr  fare il prossimo anno dipender  dalla pagella che ricever  in giugno.» (Jonathan)

«Io credo che l'anno prossimo frequenter  il liceo scientifico. Ammetto che non sono ancora completamente sicuro della mia scelta, ma del resto non penso che siano tante le cose che sono completamente sicure nella vita, e non si sa mai che cosa riserva il futuro.» (Nicola)

«Io sono contento di poter scegliere una professione gi  a quindici anni perch  ho pi  voglia di andare a lavorare che di andare a scuola.» (Gabriele)

portunità di posizionarsi nei confronti della realtà, adattare le proprie scelte e pianificare delle possibili soluzioni. Attraverso o grazie al progetto è possibile anticipare una determinata situazione, valutare le conseguenze e le possibili alternative, e preparare l'azione da intraprendere.

Non va dimenticato che questo difficile compito della scelta si svolge in un periodo importante ma complesso dell'esistenza: quello dell'adolescenza, inteso come processo di crescita che segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta. Possiamo considerare l'adolescenza come un processo che si sviluppa attorno ad alcuni aspetti centrali strettamente correlati tra loro. Un primo aspetto riguarda i rapidi e profondi mutamenti riscontrabili a livello fisico, che portano alla definizione dell'identità sessuale, ai quali si affianca un secondo processo, meno visibile, ma altrettanto importante a livello mentale: quello dell'integrazione di questi cambiamenti all'interno della propria persona. La nuova identità che emerge da questa crescita a livello fisico e dal conseguente adattamento psichico impone all'adolescente di riconsiderare le proprie



Foto TlPress/G.P.

modalità relazionali: lo sviluppo dell'identità personale ha luogo attraverso un processo di separazione dalla famiglia e dalle figure parentali, che lasciano sempre più spazio a delle relazioni all'interno del gruppo dei pari. In questa delicata fase di sviluppo i ragazzi e le ragazze in età scolastica si confrontano con le prime esperienze del mondo degli adulti e con gli inevitabili interrogativi che riguardano il proprio futuro professionale, le proprie aspirazioni sociali, il proprio ruolo all'interno della società. Simili riflessioni, oltre a caratterizzare questa fase di sviluppo dell'età evolutiva, sono rese possibili dall'acquisizione da parte del giovane del pensiero logi-

co-formale, cioè la capacità di ragionare in termini di possibile.

Costruire un progetto formativo in modo responsabile e consapevole, che permetta di raggiungere l'indipendenza della vita adulta, significa confrontarsi con le possibilità esistenti e anticipare degli scenari possibili, ed è questa la caratteristica principale di un progetto: restare aperto a tutta una serie di possibilità e di opportunità future.

L'impegno dell'Orientamento è quello di elaborare e costruire assieme al giovane un progetto di vita, ove l'augurio è quello che possa venir realizzato!

*Orientatore scolastico e professionale

Le opinioni dei genitori

«Al termine della quarta media noi genitori, con i nostri figli, ci troviamo davanti alla necessità di operare una scelta molto importante. In particolare: scuola a tempo pieno, oppure apprendistato? Alcuni giovani sarebbero ben contenti di incominciare una professione, e però non trovano un posto di apprendistato. Peccato, perché per alcuni, la possibilità di lavorare invece che unicamente studiare sarebbe molto educativa. Altri invece non si sentono maturi per iniziare un apprendistato: ecco dunque la "caccia" alle scuole professionali a tempo pieno.

Per quei giovani che nel primo anno post-obbligatorio abbandonano la scuola o la professione ed escono dalle statistiche, andrebbero poi sviluppati progetti innovativi, affinché tutti possano formarsi e conseguire un diploma.»

Maddalena Ermotti-Lepori, membro del Consiglio della Conferenza cantonale dei genitori

«Per l'allievo quattordicenne e per la sua famiglia la decisione circa il futuro scolastico e professionale è sicuramente impegnativa e difficile.

D'altro canto risulta indispensabile, a mio parere, scegliere dopo la scuola media perlomeno un indirizzo da seguire secondo le

proprie attitudini, i propri desideri ed eventuali obiettivi. L'attuale sistema scolastico sembra permettere, vista l'ampia possibilità di scelte, unitamente al sistema "passerelle", di risolvere parzialmente il problema offrendo soluzioni che possono essere riconsiderate durante il percorso.»

Maura Benazzo, madre di un'allieva di quarta media

«Sta per finire la quarta media: quale indirizzo prendere per il prossimo futuro? Certamente non è una scelta facile ma un fatto può consolare: al giorno d'oggi quasi più nessuno svolge per tutta la vita un unico lavoro! Importante è capire che fino alla pensione l'istruzione e la formazione continua dovranno essere elementi chiave per il successo di ogni persona perché i cambiamenti professionali saranno tanti, le esigenze del mercato aumenteranno e chi si siede è perso. Questo primo bivio va quindi affrontato con coraggio ed ottimismo, con la consapevolezza che nulla è irrecuperabile e che più di tutto contano la volontà di raggiungere dei traguardi e la fiducia in se stessi, per avere la forza di superare gli ostacoli che si presenteranno.»

Raffaele Olgiati, padre di un'allieva di quarta media

Il mondo del lavoro: come reagisce di fronte al giovane che arriva dalla scuola media

di Francesco De Giacomi*

Il mondo sta cambiando, lo sta facendo molto velocemente e questo si vede ancora di più nelle nuove generazioni. I giovani che devono diventare i protagonisti dell'immediato futuro sono confrontati al fatto di dover prendere decisioni in fretta, a volte senza aver assunto le necessarie informazioni, di dover reagire velocemente ai cambiamenti, pena il rischio di rimanere tagliati fuori.

Uscire in fretta dalla realtà scolastica, un luogo abbastanza protetto nel quale le esigenze della formazione si scontrano/incontrano spesso con il vivere quotidiano, dove il tutto a causa dell'obbligatorietà sembra quasi essere dovuto, per entrare nel mondo del lavoro dove si esige una partecipazione coinvolta, un interesse alla scelta fatta, diventa spesso un grosso ostacolo da superare.

Anche per il datore di lavoro i compiti sono cambiati; la formazione pratica resta il pilastro che regge l'apprendistato, ma è sempre più interessata da fattori esterni che a volte condizionano la stessa.

Dal giovane si attendono sempre delle conferme:

- che la scelta fatta, da entrambe le parti, sia quella giusta;
- che capisca subito la differenza tra lavoro e scuola.

Non bisogna farsi troppe illusioni, di fatto sono poco più che ragazzini i quindicenni, che hanno nella loro testa tantissime cose da fare, da scoprire; entrare subito in un contesto di lavoro non rientra tra le priorità, per questo devono spesso essere motivati e stimolati da parte dei responsabili della formazione.

Le nuove figure – il capo, i colleghi, il maestro di tirocinio – si sostituiscono al docente scolastico e devono essere fin dall'inizio chiarite e accettate. Non devono essere di ostacolo alla formazione creando dei timori riverenziali, ma è altresì importante che non siano confusi i ruoli tra chi deve formare e chi deve essere formato: bisogna prestare particolare attenzione ai comportamenti, al linguaggio usato, alla condivisione di regole comuni. Sul posto di lavoro ci sono tante leggi, diritti ma anche doveri; provenendo dalla scuola dove le regole possono essere fissate al momento, discusse e magari modificate, ci si scontra spes-

so con una realtà fatta di molteplici condizioni: la divisa di lavoro, gli orari di lavoro, le (...poche?) settimane di vacanza, gli obblighi contrattuali, i termini da rispettare, i salari, ecc.; tutto questo, specialmente nella parte iniziale, crea a volte dei conflitti che devono essere mediati.

La collaborazione tra tutte le parti interessate – posto di lavoro, scuola, genitori/responsabili – è determinante per una buona riuscita e queste tre figure devono farsi carico ognuna delle proprie responsabilità. L'apprendistato si svolge in un periodo molto importante della crescita di una persona: l'adolescenza, che da sempre si porta appresso problematiche che, nella maggior parte dei casi, si risolvono con pochi piccoli interventi mirati, ma, in alcuni casi, creano situazioni che nel corso degli anni sono diventate sempre più di difficile soluzione. Il datore di lavoro non può sostituirsi sempre alle altre parti coinvolte, così come esse non possono rimpiazzarlo: cosciente di questo, deve trovare il tempo necessario da dedicare all'importante missione della formazione.

Il principale attore è l'apprendista, al quale si devono mettere a disposizione le migliori infrastrutture e possibilità ma che, a sua volta, deve prendersi responsabilità, deve dimostrare impegno e con il suo comportamento deve contribuire alla riuscita nella strada che ha scelto. La persona resta il fattore determinante, con essa anche l'aggiornamento dell'infrastruttura da mettere a disposizione rientra nei compiti di una azienda che ospita giovani in formazione.

Si dice spesso che al giorno d'oggi le pretese nel mondo del lavoro siano sempre più alte! In parte è vero, in un mondo sempre più competitivo e, per usare una parola spesso citata, "globalizzato", bisogna dimostrare sempre più di essere bravi, di essere i migliori, di avere insomma una marcia in più, bisogna essere abituati fin da subito allo "spirito imprenditoriale", a "produrre", a essere autonomi e competitivi.

D'altra parte molto è cambiato, al giorno d'oggi bisogna dedicare più tempo di una volta all'essere umano, al comportamento, alle problematiche sociali.

Quindi convincere e coinvolgere anziché ordinare, responsabilizzare anzi-

ché incaricare, fissare degli obiettivi e controllare il raggiungimento. Se da una parte le pretese sono aumentate, dall'altra non sempre c'è il potenziale per ottemperarvi, soprattutto quando l'apprendistato è vissuto come una seconda scelta, una scelta di ripiego: "non riesco a continuare negli studi e perciò vado a lavorare...". Purtroppo non è così! Ogni strada scelta richiede impegno e sacrificio, sia che si inizi una "carriera" scolastica sia che si opti per una formazione duale, e nel seguire un apprendistato la parte scolastica non va trascurata poiché riveste un'importanza parificata alla pratica. Al giorno d'oggi aver intrapreso un tirocinio non pregiudica in alcun modo la futura possibilità di avanzare negli studi, anzi, a volte facilita questo: l'esperienza acquisita nel mondo del lavoro nonché la maggiore età e responsabilità danno la possibilità di fare delle scelte più mirate e determinate. Lo sviluppo personale non termina con la prima formazione, è però vero che per costruire, ampliare il proprio bagaglio culturale, cambiare, bisogna possedere delle solide fondamenta e aver terminato con successo la scelta fatta.

Esprese queste considerazioni, quali sono dunque le aspettative del mondo del lavoro? A ben guardare non sono poi così differenti da quelle che esistevano quarant'anni fa, quando iniziai il mio apprendistato. Dai giovani ci si aspetta che portino le loro idee, che capiscano che non tutto si può fare, che esistono delle regole che vanno rispettate, dei diritti che possono essere rivendicati e che per niente nessuno ti dà qualche cosa; quindi l'impegno, la partecipazione, la responsabilità e metterei soprattutto il buon comportamento devono essere la base per una buona riuscita di una nuova formazione.

* Direttore del Centro di formazione
Login Ticino

Un approccio educativo in orientamento nella Scuola media di Massagno

Uno sguardo sul mondo del lavoro attraverso un viaggio di scoperta delle professioni

di Claudio Della Santa* e Giovanna Lafranchi**

Prima di compiere una scelta formativa è importante darsi delle occasioni di cercare, affinché questa sia maggiormente consapevole. In terza media, gli allievi non sono ancora sotto pressione in merito alla scelta che dovranno compiere al termine della scuola dell'obbligo e dunque delle attività di esplorazione del mondo professionale avranno il tempo di sedimentare nella persona, la quale avrà pure la possibilità di dotarsi di strumenti per orientarsi. Aspetto, quest'ultimo, molto importante in quanto oggi orientarsi non significa più scegliere un mestiere, ma costruire un itinerario scolastico e professionale vagliando una serie considerevole di possibilità. Inoltre, l'orientamento non è più un incontro puntuale e unico a quindici anni, ma si ripresenterà nel corso della vita, ad esempio al termine di una prima formazione per eventuali successivi curricula di studio o una volta entrati nel mondo del lavoro, per cambiamenti di attività o per richieste di nuovi perfezionamenti.

Un lavoro spesso è scelto o scartato in funzione di una serie di rappresentazioni che gravitano attorno ad esso. Allo stesso modo, sempre più allievi scelgono la strada del liceo, ma un numero considerevole non raggiungerà il secondo anno di studi. Da queste informazioni traspare chiaramente che l'allievo ha difficoltà nel riflettere su se stesso (sulle proprie capacità e attitudini, sui propri interessi e sulle proprie aspettative) in relazione al mondo del lavoro. Ciò si traduce spesso in una scelta – professionale o di studio – superficiale e inadatta perché non fondata su una sufficiente conoscenza dei mestieri e delle scuole. Con questo progetto di orientamento in terza media, si intende creare delle condizioni di apprendimento che consentano all'alunno di interrogarsi sui criteri di scelta dei mestieri, i quali tendono ad essere stereotipati (ad esempio, maschile/femminile, manuale/intellettuale, prestigioso/utile socialmente, svolto all'esterno/interno, ben/mal pagato, ecc.), al fine di educarlo alla preparazione della scelta. Il primo obiettivo del progetto è dunque quello di lavorare sugli stereotipi ed i giudizi di valore propri di molte professioni. Ciò garantirebbe

una visione più completa dei mestieri: gli stereotipi (come dei paraocchi) infatti riducono ad una visione parziale la ricchezza della realtà professionale.

Il secondo obiettivo è quello di ampliare la conoscenza del mondo professionale dei ragazzi. Nella nostra società è difficile conoscere i mestieri dell'industria, quelli intellettuali o dei settori di attività emergenti, poiché sono poco visibili e dunque averne delle rappresentazioni è difficoltoso. Le attività sono animate dai docenti di classe di terza media in collaborazione con i docenti di sostegno pedagogico e con la supervisione dell'orientatrice professionale della nostra scuola. Ai fini di questo progetto, è essenziale il gruppo di lavoro appena citato. Docente di classe ed orientatore professionale sono due tasselli fondamentali della vita scolastica del secondo biennio dell'allievo ed è proprio attraverso di loro che passano molte informazioni che riguardano il mondo del lavoro. È all'interno di questa cellula che si incontrano due visioni: il mondo scolastico ed il mondo professionale. Dallo scambio che può nascere tra queste due realtà, interdipendenti tra di loro, può crescere anche una rinnovata motivazione per lo studio, così come possono scaturire curiosità e voglia di esplorare, tutti meccanismi alla base della vita scolastica. Si presenta dunque una duplice opportunità: attraverso un progetto educativo in orientamento, si può, potenzialmente, recuperare un atteggiamento più positivo verso la scuola, che corrisponde al ritrovamento di un senso nello studio.

Il progetto si sviluppa attraverso una serie di attività che implicano la partecipazione attiva dei ragazzi. Queste attività inizialmente vertono sulla riflessione degli allievi sul proprio modo di vedere le diverse professioni e di valutarle; in seguito, progressivamente, si aprono verso un'esplorazione attiva del mondo professionale, puntando invece sulla curiosità dei ragazzi. Si mira a creare dunque la possibilità di valutare una professione attraverso il confronto diretto con il mondo del lavoro e con i compagni. Il gruppo classe è una risorsa preziosa per accompagnare l'adolescente verso la consapevolezza che su una stes-



sa tematica vi possono essere sguardi differenti che aiutano il processo di scelta.

Si tratta insomma di un progetto dalle mille sfaccettature. Al suo interno infatti si intrecciano molti temi importanti per gli allievi: dalla conoscenza di sé alla conoscenza del mondo professionale, dalla riflessione sul futuro all'applicazione nel presente, e, non da ultimo, dalla riflessione sui propri talenti alla consapevolezza di una diversità dei talenti tra allievi, la quale, al posto di creare disparità, dovrebbe creare complementarità. In quest'ottica, il progetto proposto sviluppa e arricchisce il tema della diversità (di abilità, di cultura, di lingua, eccetera) già affrontato nell'arco del primo biennio.

* Docente di sostegno pedagogico presso la Scuola media di Massagno

** Orientatrice scolastica e professionale

Un viaggio nella «Città dei Mestieri»: un progetto della Scuola media di Cadenazzo

di Corrado Biasca, Giorgio Mossi e Gian Franco Pordenone*

Il mondo del lavoro, anche alle nostre latitudini, è in profondo cambiamento. Suscita non poche sofferenze, a volte dei traumi, altre volte delle angosce, a tratti anche qualche speranza. In tutti i casi, però, le sue sfide fanno riemergere la centralità del lavoro nella costruzione dell'identità personale e quindi dell'equilibrio psichico di un essere umano.

Il mondo del lavoro interpella la scuola

Questo prepotente ritorno della centralità del lavoro, con le sue profonde implicazioni umane, documentate in modo pertinente e raffinato dallo psicanalista e professore universitario francese Christophe Dejours, interpella seriamente e urgentemente il mondo della scuola. La «Città dei mestieri» cerca di cogliere queste sfide, costruendo uno spazio d'incontro tra la scuola e il mondo del lavoro. Le letture, gli incontri, le visite e i dibattiti diventano allora per gli allievi altrettante opportunità per mettere in pratica la libertà di scegliere in modo responsabile il proprio percorso scolastico e professionale dopo la scuola media.

La progressiva costruzione della propria scelta futura, che costituisce una coniugazione pratica della libertà attiva propugnata in modo convincente da Ralph Dahrendorf, non resta senza conseguenze sull'atteggiamento immediato verso l'impegno scolastico. Gli allievi sono portati a percepire in modo più concreto il significato di un buon risultato e ad inserire gli sforzi intellettuali richiesti da ogni singola materia all'interno di un progetto più vasto. La cultura non può che trarne giovamento.

Un percorso ideale tra i mestieri

Questa originale esperienza è giunta al suo quinto anno. È ormai diventato possibile presentare una sorta di viaggio ideale. I ragazzi attraversano la porta d'ingresso della «Città dei mestieri» in seconda media, ascoltando le fiabe raccontate con sensibilità da Cristina Galfetti-Schneider. Sono così invitati a scoprire delle abili sarte ticinesi che utilizzano delle lucciole per disporre sempre di una buona luce, la figlia di un pastore armeno che accetta di sposare un principe a con-

dizione che egli impari un mestiere, o un cuoco italiano che grazie alla passione per il suo lavoro riesce a respingere l'arrivo minaccioso del diavolo. Le immagini espresse da queste fiabe permettono una prima riflessione sul significato del lavoro.

L'anno seguente, in terza, i ragazzi sono invitati a conoscere alcuni mestieri. Guidati dall'orientatrice professionale, ascoltano alcuni genitori che presentano la loro «realtà quotidiana al lavoro». Un fotografo, una levatrice, un agente di polizia, una laboratorista e un viticoltore presentano con le loro parole, con degli oggetti o con delle immagini proiettate la loro giornata lavorativa, le loro soddisfazioni e difficoltà. La professione dei genitori costituisce lo spunto da cui partire per riflettere al mestiere che si desidera apprendere.

La visione di un film a scelta all'interno delle singole classi permette poi di affrontare un tema delicato: con quale spirito affrontare l'esperienza professionale? I film inglesi «Billy Elliot» o «Sognando Beckham» mostrano degli adolescenti, ragazzi e ragazze, che affrontano con determinazione alcune mentalità tradizionali per concretizzare le proprie passioni; «In good company» evidenzia invece le sofferenze generate dalla folgorante carriera di un giovane americano senza rispetto per i rapporti umani nella City di New York.

Le visite alle aziende

A questo punto i ragazzi possono recarsi nelle aziende. A cavallo tra la terza e la quarta ogni allievo ha la possibilità di scegliere quattro visite a delle ditte presenti sul nostro territorio, all'interno di una lista che comprende una ventina di possibilità. Si costituiscono così dei gruppi di 12-15 allievi, che vanno nei posti più svariati: il *Garage Winteler* a Giubiasco, le *Officine Ghidoni* a Riazzino, il *Centro professionale dei parrucchieri* a Giubiasco, il *Centro Sistemi Informativi* a Bellinzona, la *Clinica Veterinaria* a Grono, il *Centro UBS* a Manno, la *Polizia cantonale* a Camorino, la *TSI* a Comano, l'*Albergo-Scuola* a Lugano-Gemmo o l'*Istituto cantonale di Microbiologia* a Bellinzona. In mezza giornata gli allievi hanno la possibilità di scoprire concretamente un ambiente professionale, di ascol-

tare le esigenze richieste e di apprezzarne l'atmosfera. Il loro bilancio scritto evidenzia bene il messaggio recepito. Alla fine della sua riflessione sul Conservatorio di Lugano, una ragazza afferma: «Per andarci, bisogna essere davvero molto motivati e preparati anche a fare dei sacrifici.» Le visite sono definite dagli animatori, ma non mancano le proposte formulate dai ragazzi. Dodici allievi hanno firmato un foglio chiedendo di «visitare una farmacia, visto che ci sono diverse ragazze e ragazzi disposti a fare questa uscita». Con piacere abbiamo inserito la «Farmacia Semine» di Bellinzona nella lista delle nostre mete.

Il mondo del lavoro in discussione

Il viaggio nella «Città dei Mestieri» termina in Aula Magna, trasformata per l'occasione in un luogo di dibattito durante un'intera mattinata. Due anni fa il segretario sindacale Saverio Lurati e l'imprenditore Fabio Regazzi hanno affrontato l'ardua tematica: «I giovani e il lavoro – tra potenzialità e preoccupazioni». L'anno scorso sette professioniste altamente qualificate nei rispettivi ambiti hanno presentato la problematica: «Donne e lavoro: quali scelte?»

Quest'anno vorremmo compiere un passo supplementare. Dallo scorso mese di novembre una decina di allievi, guidati da un animatore del progetto, stanno partecipando ad un'iniziazione al lessico e al linguaggio economici. Il loro obiettivo è formulare alcune questioni che saranno poi affrontate nel corso di una mezza giornata in maggio attorno al tema generale dell'economia. Alla luce delle recenti turbolenze sui mercati finanziari, i loro interrogativi, formulati con serietà e responsabilità, possono contribuire ad indicare alcune problematiche alle quali gli adulti dovranno dare delle risposte nel prossimo futuro.

* Docenti presso la Scuola media di Cadenazzo-Vira

Orientamento e informazione professionale presso la Scuola media di Tesserete

di Luca Torti*

“Cercheremo di tenere stretti legami con le famiglie e con la società incoraggiando gli allievi a compiere scelte scolastiche e professionali responsabili, adeguate alle loro attitudini, ai loro interessi e alle opportunità che si presentano.”

Il quadro di riferimento di tutte le attività legate all'informazione scolastica e professionale, quindi anche alle giornate tematiche in quarta, è rappresentato da questa citazione iniziale, tratta dal nostro Progetto educativo d'istituto (PEI).

L'area tematica orientativa e di riflessione, costituita da una decina di colleghe e colleghi della sede, è responsabile della realizzazione di attività che dovrebbero mettere a profitto quanto costruito negli anni precedenti, in particolare con gli allievi di terza, i quali lavorano sulla conoscenza di sé. L'obiettivo, ambizioso, è che una buona conoscenza di se stessi permetta poi di fare scelte adeguate per quanto concerne una prima formazione dopo la scuola dell'obbligo. È in questo senso che va inteso il tema centrale del biennio di orientamento: “La conoscenza di sé e l'apertura verso il mondo”.

Nel concreto il lavoro viene svolto a diversi livelli che devono logicamente incastrarsi nel miglior modo possibile, contribuendo così ad evitare scelte non adeguate, di comodo, oppure semplicemente non-scelte.

Gli attori principali sono il giovane, la famiglia, i docenti di classe delle quarte, l'orientatore, il responsabile di sede per l'informazione scolastica e professionale.

Già nei primi giorni di scuola della quarta ogni allievo riempie una scheda nella quale indica quali sono i suoi sogni, cosa desidera fare dopo la fine della scuola dell'obbligo. Per molti è una sorpresa, non sanno, non hanno ancora fatto questo esercizio. Altri sono già determinati. Tutti iniziano però un percorso che proporrà momenti di riflessione individuali e altri collettivi. Nelle prime settimane di scuola i genitori partecipano ad una serata durante la quale, accanto ad alcune informazioni sui criteri per l'ottenimento della licenza, proponiamo una riflessione sui profili richiesti dalle scuole medie superiori, da quelle professionali e dal mondo del lavoro. Questo indipendentemente dalle medie richieste o da qualsiasi altro vincolo posto da questa o quella scuola. Vogliamo evitare che si scelga ad esempio il liceo con la sola motivazione che si otterrà la media richiesta, oppure una formazione professionale solo perché un conoscente è disposto ad assumere un apprendista,... Durante questa serata cerchiamo di mostrare quali sono i percorsi oggi immaginabili, i passaggi tra scuole e formazioni diverse. Da ultimo mettiamo l'accento su competenze che ormai vengono richieste anche a giovani in formazione: flessibilità, interesse per la formazione continua, facilità di contatto,... Consigliamo pure di organizzare con la nostra collaborazione una settimana di stage, scolastico o professionale. Nel frattempo i colleghi dell'area riflessione e informazione professionale hanno definito il contenuto di tre giornate inserite nel nostro PEI: una prima giornata di conoscenza del mondo del lavoro, una seconda di studio su una tematica sociale, una terza sulla formazione. Nella prima, tutti si recano a visitare, divisi per classe, luoghi significativi di lavoro sparsi nella regione di Lugano: l'Ospedale Civico, la Posta, la Banca dello Stato, la Manor, la Fondazione Diamante, alcuni sindacati come Unia, Comedia, la

VPOD. Indipendentemente dalle singole scelte che poi faranno, tutti i nostri allievi sentiranno dai responsabili di queste aziende cosa si aspettano da giovani in formazione, cosa possono offrire, quali requisiti sono indispensabili.

Nella seconda giornata affrontiamo un tema sociale d'attualità. Interessarsi, seguire da vicino tematiche tipiche del mondo adulto, farsi delle opinioni, difenderle imparando ad esprimersi, confrontarsi civilmente: ecco alcune facce di questa giornata che ci permettono di allargare il tema non solo alle scelte professionali o scolastiche ma anche a quello della cittadinanza, del diventare adulto, delle responsabilità da assumere.

La terza giornata, prevista a febbraio, permette ai nostri allievi di incontrare i rappresentanti di tutte le scuole professionali o a tempo pieno che compongono il panorama cantonale e un gruppo di ex allievi che stanno seguendo queste formazioni. A questo momento dell'anno le scelte sono quasi definite e quindi questi incontri assumono notevole importanza. Il confronto con responsabili scolastici al mattino e la chiacchierata con ex allievi nel pomeriggio permettono di raccogliere punti di vista diversi, confrontare e confrontarsi.

Accanto a queste giornate tematiche ogni allievo, giorno dopo giorno, ha la possibilità di recarsi nel locale di documentazione scolastica e professionale, dove il responsabile di sede è a disposizione per fornire materiali, monografie, fissare appuntamenti con l'orientatore (presente di regola due mezzeggiate per settimana), prendere contatti con eventuali datori di lavoro, ...

Alla fine di febbraio cerchiamo di fare un primo bilancio di tutta l'attività e cominciamo a individuare gli allievi che sono in difficoltà: quelli che mantengono l'idea di iscriversi in una scuola a tempo pieno ma senza avere i requisiti scolastici, quelli che hanno scelto la via dell'apprendistato ma non si sono ancora attivati nella ricerca, quelli che rischiano di non ottenere la licenza della scuola media. In questa fase anche il docente di corso pratico e i colleghi del servizio di sostegno pedagogico hanno un ruolo importante perché seguono magari allievi che più di altri manifestano disagio di fronte a queste responsabilità e che quindi vanno affiancati ancora con maggiore determinazione. Alle famiglie verrà inviata una lettera dove si ribadirà il ruolo centrale dei genitori e quale aiuto specifico può offrire la scuola. Durante gli ultimi mesi di scuola intensifichiamo gli incontri con chi non ha ancora una prospettiva concreta, sempre cercando nel limite del possibile di coinvolgere le famiglie. Laddove ciò non è possibile tentiamo di trovare altre strade praticabili.

Coordinare queste attività richiede tempo e il coinvolgimento della sede. Per rispondere alla prima esigenza il consiglio di direzione dell'istituto ha attribuito ad un suo membro questo compito con un adeguato sgravio di ore. Per quanto concerne la seconda direi che si tratta di costruire e coltivare negli anni una cultura di sede in questo senso, una cultura che faccia dell'accompagnamento alla scelta per il dopo scuola media un asse centrale del lavoro nel secondo biennio.

* Collaboratore di direzione e responsabile dell'area tematica “Riflessione e orientamento”

Aziende a scuola: un'iniziativa di orientamento e di collaborazione regionale

Un progetto della Scuola media di Cevio

di Wladimiro Fornera*, Rachele Gadea-Martini** e Claudio Pianca***

Nel 2005 movingAlps Vallemaggia, la Scuola media di Cevio e l'Ufficio regionale dell'orientamento scolastico e professionale di Locarno avevano proposto ad alcune aziende della valle di entrare nella sede scolastica per consentire agli allievi di terza media di confrontarsi "dal vivo" con alcune professioni (parrucchiere, impiegato di commercio, metalcostruttore, cuoco, falegname e muratore). L'iniziativa, una prima cantonale, ha avuto luogo il 18 aprile 2005 con un esito molto positivo, nonché un ottimo riscontro mediatico. Avendo fatto tesoro dell'esperienza, i promotori hanno pensato di riproporla, rivolgendosi però agli allievi di quarta media e privilegiando l'ambito delle "nuove tecnologie".

Finalità

La manifestazione è stata concepita con due scopi principali: avvicinare gli allievi ad alcune professioni che fanno uso delle nuove tecnologie; permettere ai datori di lavoro, agli apprendisti e agli allievi che frequentano le scuole professionali di confrontarsi con l'aspetto divulgativo e formativo.

Organizzazione

Avviata nel mese di settembre, l'organizzazione della manifestazione ha

coinvolto gli stessi enti promotori della prima edizione ed è stata un ottimo esercizio di collaborazione regionale sotto vari aspetti: movingAlps Vallemaggia ha garantito il coinvolgimento delle aziende e l'accompagnamento tecnico dell'evento; la sede e l'orientatore scolastico hanno messo a disposizione gli spazi e coordinato i lavori. Particolare importanza è stata attribuita agli aspetti didattici e formativi preparati dai singoli datori di lavoro. La manifestazione è stata strutturata in due momenti:

- presa di conoscenza dei contenuti teorici della professione da parte dell'allievo;
- partecipazione a semplici esercitazioni effettuate in atelier preparati per l'occasione, nei quali gli allievi sono stati coinvolti toccando con mano i principali aspetti pratici della professione.

Gli atelier, animati da ditte della Vallemaggia e del Locarnese, come pure dalle sedi scolastiche della SPAI di Locarno e della SAM di Trevano, sono stati i seguenti:

- elettronico (Schindler, Locarno);
- ideatore di giochi informatici (Stalex Software Sagl, Maggia);
- impiegato in logistica (ASFL Associa-

zione svizzera per la formazione professionale in logistica, Giubiasco);

- informatica per ragazze (SAM, Trevano);
- elettricista di montaggio:
 - impiantistica (Bruno Donati, Bignasco),
 - pannelli solari, sistemi di allarme (Elettrovalle, Lodano);
- elettronico multimediale (MARR Elettronica, Maggia);
- mediamatico (SPAI, Locarno e Swiscom, Giubiasco);
- poligrafo (Tipografia Cavalli, Tenero).

L'Ufficio regionale dell'orientamento scolastico e professionale ha inoltre allestito, per gli allievi, un opuscolo con le monografie delle professioni presentate. Agli allievi delle tre sezioni di quarta media è stato chiesto di iscriversi a due atelier, uno per il mattino e uno per il pomeriggio: sono così stati formati sette gruppi, ognuno accompagnato da un docente. Va notato che l'atelier curato dalla sezione di informatica per ragazze della SAM di Trevano è stato voluto anche tenendo conto della prevalenza femminile nelle classi di quarta (36 su 61).

Svolgimento e valutazione

La manifestazione si è svolta lunedì 26

Una giornata speciale nell'ambito dell'orientamento presso la Scuola media di Chiasso

di Renata Filippini*

"Funziona! Le lucine si accendono a seconda dell'intensità del suono!"

"Il robot ha seguito la pista, è uscito solo all'ultima curva!"

"Sono contento di aver potuto lavorare con le mie mani."

"Ho costruito un modellino di casa, magari quella dei miei sogni, e il modellino è lì!"

"Finalmente delle attività che mi danno voglia di imparare!"

"Perché la scuola non organizza più spesso queste giornate?"

"Non fanno per me questi lavori... ho pasticciato, ho ritagliato male, ho sprecato e comunque è stato divertente."

"Ho quasi perso la pazienza..."

"Ma è così complicato tutto o quasi?"

Queste alcune delle espressioni molto spontanee, da parte degli allievi di III a fine giornata, uscendo dalle aule della Scuola media di Chiasso.

Volti sorridenti, personcine soddisfatte con il prodotto rea-

lizzato e terminato da portare a casa, curiosità reciproche autentiche! Una giornata in cui l'orario normale delle lezioni è stato sconvolto per dare spazio alle attività tecniche.

Per gli allievi di III della Scuola media di Chiasso si promuove da un paio di anni una giornata di attività pratiche e tecniche per dar loro l'opportunità di avvicinarsi a tale settore professionale. Questo è possibile grazie alla proposta-progetto PROMTEC, frutto della collaborazione tra la Scuola Arti e Mestieri di Trevano e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (Dipartimento Tecniche Innovative e Dipartimento Ambiente Costruzioni e Design).

Un primo obiettivo è quello di fornire un'informazione precisa e aggiornata dei percorsi professionali di base nei settori tecnici.

Nel contesto della scuola media, con la direzione, se ne perseguono altri: iniziare concretamente una riflessione al

novembre 2007 e ha coinvolto 30 persone esterne alla scuola (datori di lavoro, apprendisti, docenti delle scuole professionali, collaboratori movingAlps). Tra gli aspetti introduttivi è stata spiegata la scelta della tematica e si è posto l'accento anche sulle numerose possibilità che possono offrire le "nuove tecnologie" non solo nell'identificazione del proprio percorso professionale ma anche nella rivalutazione di conoscenze acquisite attraverso percorsi in ambiti svariati. Sono anche stati portati esempi pratici di applicazione in progetti di sviluppo regionale, attraverso l'uso di piattaforme di apprendimento, le proposte di formazione a distanza e altro ancora.

In generale, si può affermare che la giornata ha riscontrato un buon successo, al di là delle idee di ogni allievo sulle scelte future. La valutazione da parte dei ragazzi può essere sintetizzata come segue:

- tutti gli allievi hanno espresso il proprio apprezzamento per la buona organizzazione (definita anche "moderna e coinvolgente"), le attività proposte, la parte pratica durante gli atelier e la presenza di apprendisti "quasi coetanei";
- la giornata, da alcuni giudicata persi-

no "divertente", ha consentito di toccare con mano alcune professioni poco conosciute, di scoprirne di nuove e di stuzzicare l'interesse verso un futuro sbocco professionale non ancora immaginato;

- il contatto con il mondo del lavoro ha fatto capire che esistono strade diverse per raggiungere l'attività che si aspira a svolgere;
- non dovrebbero esistere professioni "unicamente per ragazzi" o "unicamente per ragazze", ci si rende però conto che questa dicotomia è ancora fortemente radicata a quest'età (ma in fondo anche negli adulti);
- esiste una certa "falsa sicurezza" negli allievi già convinti di proseguire gli studi, che li porta a sottovalutare l'utilità di ampliare comunque il proprio bagaglio informativo sul piano delle professioni.

I partecipanti esterni hanno giudicato la manifestazione molto positiva, in quanto ha permesso agli allievi di "immergersi" nella realtà pratica delle professioni proposte, dando inoltre loro la possibilità di riflettere sul percorso di scelta scolastico e/o professionale al quale saranno confrontati al termine della scuola dell'obbligo. I partecipanti auspicano che questa esperienza, coor-

dinata dagli uffici regionali di orientamento scolastico e professionale, possa essere estesa ad altre scuole medie del Locarnese e a scala cantonale.

Conclusione

L'esito positivo della manifestazione rende certamente opportuna una sua futura riproposta, magari in coincidenza con l'anno (dispari) nel quale non viene organizzata Espoprofessionisti.

I contenuti e la forma saranno naturalmente rivalutati in modo appropriato, sia all'interno del gruppo promotore, sia coinvolgendo persone esterne interessate e attive nell'ambito della formazione professionale (sono già stati messi in evidenza alcuni aspetti importanti, quali ad esempio la volontà e la pertinenza di proporre la manifestazione su più giornate). L'esercizio di collaborazione tra vari enti è sicuramente pagante e costituisce senza dubbio una strada da mantenere anche in futuro.

** Vicedirettore presso la Scuola media di Cevio*

*** Coordinatrice movingAlps Vallemaggia*

**** Orientatore scolastico e professionale presso l'UROSP di Locarno*

"dopo scuola media", partendo proprio da un ambito che spesso appare nemico; stimolare un interesse e una curiosità per la ricerca di soluzioni, per la progettazione, per la realizzazione, per l'organizzazione e il metodo; confrontarsi con delle attività tecniche e manuali utilizzando strumenti e materiale adeguato; riflettere infine sulle particolarità del settore, sulle attitudini richieste o necessarie e allargare le proprie conoscenze.

Dopo una presentazione plenaria a tutti gli allievi i gruppi si recano nelle aule stabilite, con i docenti, ricevono le consegne e iniziano l'attività la cui durata è "limitata" a due ore.

Vengono formati quattro gruppi:

- A) disegnatore del genio civile – ingegneria: "costruire un ponte";
- B) disegnatore edile e architettura: "costruire una casa";
- C) elettronica: "costruire un misuratore di suoni";
- D) informatica: "costruire un robot Lego".

Tutto il materiale viene fornito dai promotori del progetto, gli allievi si attivano e si coinvolgono nelle attività, creano e costruiscono, secondo le istruzioni e le consegne dei docenti e degli animatori.

Per i laboratori A, B e C i ragazzi possono infine conservare il modellino costruito. Gli animatori dei laboratori Ambiente e Costruzione preparano pure un "attestato" che viene con-

segnato ad ogni allievo!

Vi è poi un momento di nuovo plenario a fine giornata per completare un semplice questionario, per eventualmente misurare la noia e l'entusiasmo, per esprimere le impressioni.

I docenti della sede che avrebbero lezione con gli allievi delle terze sono presenti, partecipano e assistono alle attività, visitano i vari laboratori e osservano le modalità di lavoro dei loro allievi.

Si può constatare che in generale durante la giornata i ragazzi sono particolarmente incuriositi e motivati, sono puntuali e precisi, mantengono l'impegno e la concentrazione, provano piacere nel costruire l'oggetto e soprattutto nel vederlo prendere forma.

Io personalmente visiono le risposte, durante i colloqui individuali riprendo la scheda e insieme approfondiamo i contenuti.

Tutto questo serve ad aiutare il giovane a preparare uno o più progetti in vista di una prima scelta scolastica o professionale.

Per tutti i partecipanti coinvolti l'esperienza è connotata positivamente e raccoglie parecchi entusiasmi.

** Orientatrice scolastica e professionale*

Il Ciclo di orientamento professionale (COP) delle scuole speciali cantonali

di Maria Teresa Buletti*

Nella scuola speciale entra un numero importante di allievi provenienti dalle classi della scuola elementare; sono ragazzi che hanno accumulato nel proprio percorso importanti ritardi scolastici, ma che hanno esperienze di vita, comportamenti, autonomia uguali ai loro compagni che proseguono gli studi nella scuola media.

È evidente che questi allievi da una parte apprezzano la scuola speciale perché li inserisce in un gruppo ridotto di allievi e offre loro un ritmo e delle richieste scolastiche adeguate, d'altra parte soffrono per il percorso diverso che devono affrontare.

A loro la scuola speciale propone però un percorso aggiuntivo all'età di 16 anni con il ciclo di orientamento professionale (COP).

Il COP ha una classe unica nel Sottoceneri e una nel Sopraceneri, quest'ultima suddivisa in tre gruppi-classe.

Obiettivi del COP:

- portare gli allievi alla conoscenza del mondo del lavoro;
- orientare ogni allievo verso una scelta professionale adeguata e praticabile;
- costruire un progetto professionale personale con ogni allievo.

Modalità di lavoro

Le scuole speciali sono suddivise in due Istituti: quello del Sopraceneri e quello del Sottoceneri.

Il COP ha gli stessi obiettivi nei due Istituti e per parecchi anni si è lavorato in parallelo con dei corsi in comune.

In questi ultimi anni si è però differenziato nella forma e nella durata.

Nel Sottoceneri la classe di orientamento imposta la sua attività sull'arco di un anno. Vi accedono gli allievi quindicenni, che, dai docenti degli anni precedenti, dall'Ispettore e dai docenti del COP, sono ritenuti in grado di compiere un percorso formativo che li porterà a stipulare un contratto di apprendistato.

Nel Sopraceneri, dopo aver constatato che alcuni allievi avevano la necessità di essere seguiti per un periodo di tempo più lungo di un anno, si sono create delle classi di preparazione nelle sedi SPAI di Biasca e Locarno in aggiunta alla sede abituale presso il Liceo di Bellinzona. Un'ulteriore evoluzione ci ha portato a creare una classe unica da suddividere in tre gruppi in modo da permettere a ogni allievo il proprio rit-

mo di avvicinamento al lavoro e un accompagnamento quasi individuale. La durata base attuale è di due anni, però gli allievi che durante il primo anno capiscono, accettano e fanno proprie le richieste del mondo del lavoro riescono a iniziare l'apprendistato dopo un solo anno di COP.

Questa organizzazione permette a chi è in stage di rientrare nell'una o nell'altra classe per lavorare su specifici problemi sorti durante lo stesso.

Le attività

Nel corso del COP i ragazzi alternano momenti di presenza a scuola con periodi di lavoro all'esterno. Le attività scolastiche consolidano le competenze acquisite e ne aggiungono di nuove finalizzate alle esigenze del lavoro (misure, calcolo mentale, stesura del libro di lavoro). Altre migliorano le capacità sociali e relazionali, altre ancora presentano il mondo del lavoro con le sue regole e i differenti settori professionali. In questo ambito gli allievi discutono e approfondiscono i loro desideri professionali e decidono quali stages svolgere. All'esterno della classe, oltre alle visite ad aziende e ditte, si organizzano delle attività pratiche (di giardinaggio, in cucina, in laboratorio, anche per conto terzi). Queste esperienze in comune permettono agli allievi di esercitarsi e ai docenti di osservare la resistenza alla fatica, l'autonomia, la manualità, l'ascolto e la messa in pratica delle diverse consegne di ogni singolo allievo.

I successivi stages individuali, della durata di due o tre settimane, hanno come primo obiettivo quello di fare conoscere e provare le professioni scelte. Gli allievi possono osservare e sperimentare la professione nonché scoprire, con l'aiuto del datore di lavoro, capacità e difficoltà proprie.

Più avanti gli stages si allungano (fino a cinque settimane) per un approfondimento delle conoscenze nella professione scelta. Durante gli stages gli allievi frequentano la scuola un giorno alla settimana per:

- mettere in comune le esperienze, le sensazioni e le emozioni; approfondire le tematiche più significative e discutere criticamente il proprio operato.
- Confermare o modificare il progetto iniziale di orientamento di ogni singolo allievo.

Il docente si reca sul posto di lavoro almeno una volta alla settimana per un'osservazione diretta dell'allievo. Alla fine di ogni stage si fa una valutazione che viene poi discussa con allievi e genitori.

Questa impostazione permette ai ragazzi di sperimentare professioni diverse, di acquisire un vasto bagaglio di competenze professionali e sociali e di farsi conoscere dai datori di lavoro che spesso e volentieri offrono loro un posto di apprendistato.

Alla dimissione dal COP fa seguito un inserimento nel mondo del lavoro, anche se diversificato a dipendenza delle possibilità del singolo allievo:

- inizio di un apprendistato in Formazione empirica o in Formazione biennale di base;
- passaggio in un centro di formazione per verificare la scelta con un ulteriore anno di preformazione;
- inserimento lavorativo senza formazione, seguito da un educatore mediatore;
- inserimento in una struttura protetta.

Alcuni "se"

1. Se tiriamo le somme degli anni di ciclo di orientamento possiamo essere soddisfatti sia per il numero di collocamenti di allievi in apprendistato, sia per il numero di allievi che, terminato un apprendistato, sono rimasti nel mondo del lavoro.

Per un approfondimento di questa tematica rimandiamo alla ricerca di Mattia Mengoni consultabile presso l'Ispettorato delle scuole speciali del Sopraceneri.

2. Se valutiamo le possibilità di posti di stages possiamo essere parzialmente soddisfatti. Accanto a molti datori di lavoro disponibili, c'è anche chi offre solo pochi giorni di prova rendendo difficile il compito dei nostri ragazzi, che necessitano di più tempo per dimostrare la loro validità.

3. Se potessimo esprimere un desiderio a favore dei nostri allievi, allora chiederemmo il ripristino della formazione empirica (ancora effettiva in alcuni settori) che permetteva loro di inserirsi nel mondo del lavoro con le proprie capacità pratiche e di seguire una scolarizzazione pensata per ragazzi con difficoltà.

* Docente di scuola speciale

Il pretirocinio

di Giuliano Maddalena*

Da oltre un decennio vengono organizzati corsi di pretirocinio (d'integrazione, d'orientamento e di motivazione), destinati a giovani che, per una serie di motivi, non sono ancora pronti per iniziare un apprendistato o, se questo è iniziato, incontrano difficoltà nel portarlo a termine.

Pre tirocinio d'orientamento

Il corso di pretirocinio d'orientamento, della durata di un anno, è concepito per giovani che, giunti al termine dell'obbligatorietà scolastica, non hanno ancora sviluppato un orientamento sufficiente a garantire una scelta professionale.

Gli obiettivi del corso sono i seguenti:

- giungere a una scelta professionale che permetta di iniziare la formazione;
- conoscenza di sé, presa di coscienza delle proprie risorse e dei propri limiti in rapporto al contesto socio-economico;
- (ri)motivazione verso l'attività scolastica e consolidamento delle conoscenze di base necessarie per affrontare un apprendistato.

Per quanto riguarda i criteri di ammissione, tenuto conto dell'obiettivo relativo all'inserimento a tirocinio, verranno considerati, in primo luogo, gli allievi di quarta media, con o senza licenza, per i quali non si ritiene opportuna la ripetizione dell'anno. In via subordinata sono ammessi gli allievi delle classi precedenti, giunti al termine dell'obbligatorietà scolastica, per i quali non si ritiene giustificata la ripetizione dell'anno o il passaggio a quello successivo.

Oltre a trattare materie quali *matematica, italiano, informatica, cultura generale, attività teatrali ed educazione fisica*, gli allievi lavorano sull'*orientamento professionale*, volto ad aiutare il giovane ad effettuare scelte professionali consapevoli e ragionate attraverso colloqui collettivi e individuali, informazioni generali inerenti al mondo del lavoro e delle professioni, test di interesse e attitudinali, visite aziendali, incontri con professionisti di diversi settori, approfondimenti proposti da professionisti attivi nel settore della formazione professionale, stages orientativi, corsi d'introduzione. Viene inoltre offerto un *accompagnamento individuale* mediante un intervento psicopedagogico con il metodo "fare storie".

A seconda delle scelte, delle necessità personali o dell'evoluzione del mercato del lavoro sono previste settimane di scuola a tempo pieno, settimane miste di scuola e lavoro, settimane di stage a tempo pieno, inserimenti individuali nei corsi d'introduzione per apprendisti e nelle scuole professionali. Viene rilasciata una valutazione semestrale sul comportamento nonché sul rendimento nelle materie scolastiche e nei laboratori pratici.

Pre tirocinio d'integrazione

Il corso di pretirocinio d'integrazione, anch'esso della durata di un anno, è previsto per giovani prosciolti dall'obbligo scolastico che provengono da regioni linguistiche e culturali diverse dalla nostra. Gli obiettivi sono i seguenti:

- insegnamento della lingua italiana per favorire l'inserimento sociale e professionale;
- approfondimento delle competenze scolastiche per facilitare la futura formazione professionale o scolastica;
- educazione alla scelta e accompagnamento nella ricerca di un posto d'apprendistato.



Foto TlPress/B.G.

Sono ammessi al corso gli allievi titolari di un permesso di soggiorno per stranieri (del tipo B, C, F, L o N) o cittadini svizzeri non italo-foni che risiedono nel Canton Ticino, nelle valli del Grigioni italiano o a Campione d'Italia.

Fanno parte delle materie trattate *italiano e cultura generale* (insegnamento della lingua con materiali didattici elaborati appositamente e sviluppati su tre argomenti principali: conoscenza di se stessi e sviluppo del piano relazionale; conoscenza della società locale in approccio interculturale; conoscenza del mondo del lavoro e orientamento professionale), *matematica, informatica, tedesco ed educazione fisica*. Sono previsti pure dei *laboratori pratico-orientativi* e un lavoro di *orientamento e collocamento*, che include dei colloqui individuali, la ricerca di posti di stage e un sostegno nella ricerca del posto di apprendistato.

Viene rilasciata una valutazione semestrale sul comportamento nonché sul rendimento nelle materie scolastiche e nei laboratori pratici.

Semestre di motivazione

Il semestre di motivazione è destinato ai giovani dai 16 ai 18 anni che hanno interrotto una formazione professionale o una scuola a tempo pieno e sono indirizzati verso una scelta diversa.

L'obiettivo è quello di aiutare il giovane nella scelta di una formazione e (re)inserirlo nel mondo del lavoro.

Durante il semestre si lavora sull'*orientamento professionale*: viene effettuata un'analisi della situazione personale; si cerca di definire il futuro obiettivo professionale con l'aiuto dell'orientamento scolastico e professionale, con test attitudinali e periodi di stage in azienda; si verifica, con un lavoro di otto ore al giorno, "chi sono, cosa voglio e cosa so fare"; dopo il primo mese d'osservazione, si organizza un colloquio con la famiglia ed eventualmente con il consulente dell'Ufficio regionale di collocamento; successivamente viene definito l'accordo sugli obiettivi. Sono inoltre previsti dei laboratori pratici accanto alle materie *cultura generale e informatica*.

Di regola, la durata del provvedimento viene fissata in sei mesi, prorogabile fino a un massimo di dodici mesi, in casi particolari.

Al termine viene rilasciato un rapporto finale d'attività, che riprende gli accordi sugli obiettivi elaborati all'inizio del corso, includendo le attività svolte, il comportamento e il rendimento scolastico.

* Direttore del pretirocinio

Il “Case management” nella formazione professionale: un ulteriore impulso a favore dei giovani in difficoltà

di Francesco Vanetta*

I momenti di transizione, di passaggio da un settore formativo all'altro sono riconosciuti come i più delicati e quelli che evidenziano le fragilità e le debolezze di un sistema scolastico. Da sempre per facilitare e accompagnare il passaggio degli allievi da una scuola all'altra si sono ideate passerelle, ricercate forme di armonizzazione dei programmi e degli stili educativi. Per altri versi la ricerca in educazione per consentire di meglio conoscere gli spazi e le dinamiche che si sprigionano nelle transizioni ha condotto molteplici studi longitudinali, seguendo per diversi anni delle coorti di allievi. Nonostante questo dispiegamento di forze e le conoscenze prodotte, il passaggio resta sempre un momento decisivo per assicurare il successo di un percorso formativo. Se poi si prende in considerazione una casistica particolare di allievi, ossia coloro che incontrano massicce difficoltà di apprendimento e di adattamento alla realtà scolastica, allora ci si accorge che la posta in gioco è ancora maggiore. Non si tratta solo di riuscire più o meno bene ad inserirsi in un nuovo contesto formativo, ma addirittura bisogna fare in modo di non compromettere e interrompere definitivamente il progetto formativo. Appare del tutto superfluo, in questo caso, rammentare quali potrebbero essere le conseguenze sul piano personale, professionale e sociale.

Di fronte alle oggettive difficoltà che gli allievi più deboli incontrano nel concludere con successo un percorso formativo, la Confederazione ha lanciato un progetto denominato “Case management” nella formazione professionale, il cui scopo è quello di sostenere i Cantoni ad adottare una serie di misure e di interventi a favore di quei giovani per i quali l'accesso al mondo del lavoro rischia di essere seriamente difficoltoso. Detto in altri termini la Confederazione è disposta ad assicurare un finanziamento ai Cantoni che si impegnano ad adottare delle misure per evitare che i giovani abbandonino il sistema educativo. Le regioni interessate a beneficiare di questi finanziamenti erano tenute ad inoltrare un “Concetto globale” entro il 31 agosto 2007. In definitiva, praticamente tutti i Cantoni hanno elaborato un progetto e tra questi anche il Tici-

no. A tal proposito vale la pena di ricordare che non si è trattato di ideare un nuovo progetto, in quanto nei due settori formativi interessati – scuola media e formazione professionale – erano già in vigore numerose misure atte a favorire e accompagnare la scolarizzazione degli allievi “a rischio”. Certo l'impulso assicurato dalla Confederazione ha consentito di prevedere un potenziamento e un affinamento di queste misure. Nel quadro di riferimento proposto a livello federale, va sicuramente evidenziato un elemento che rappresenta una novità e qualifica in modo diverso rispetto al passato la fase di transizione tra la scuola dell'obbligo e la formazione professionale. Se da un lato il progetto è riconducibile in modo prioritario al settore professionale, dall'altro l'intervento del “Case management” comprende oltre ai quattro anni di durata di una formazione professionale anche i due anni che precedono la conclusione della scuola media. In sostanza il progetto nella sua globalità si articolerà su un periodo di sei anni e permetterà di preparare, accompagnare e seguire in modo coerente e continuo questi giovani a partire dalla terza media. Come detto, già oggi le misure a disposizione nei due settori sono molteplici e diversificate, proprio per consentire una presa a carico individualizzata, tuttavia il progetto “Case management” assicura nuove risorse e impulsi per compiere un ulteriore passo nella ricerca di una maggiore continuità e soprattutto nel coordinamento degli interventi delle numerose istanze che devono assicurare un proprio apporto al processo formativo del giovane. Per rendere operativa questa maggiore cooperazione fra le varie istanze che si occupano dei giovani che incontrano grosse difficoltà a conseguire una formazione completa e ad inserirsi nel mondo del lavoro è stata istituita la “Conferenza cantonale del Case management”, la quale rappresenta il punto di incontro, di discussione, di analisi e di progettazione delle varie attività. In questa Conferenza sono rappresentati, oltre alla scuola media e al settore professionale, anche l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, i servizi sociali e il settore economico.

Il progetto diventerà operativo a decor-



Foto TlPress / D. A.

re dall'anno scolastico 2008-2009 anche se le diverse strutture sono già attive e, in forma sperimentale, qualche situazione viene seguita già quest'anno in base alla nuova impostazione, nel passaggio scuola media – formazione professionale.

Come si può facilmente desumere da queste brevi note si tratta indubbiamente di un progetto ambizioso e stimolante al tempo stesso. L'obiettivo è quello di assicurare anche ai giovani maggiormente sfavoriti e con grosse difficoltà di apprendimento e di adattamento alla scuola il conseguimento di un titolo professionale. Un traguardo che oggi è indispensabile per evitare i rischi connaturati nell'emarginazione sociale e professionale.

** Direttore dell'Ufficio dell'insegnamento medio*

Schede, opuscoli, DVD, CD-ROM e Internet: documentazione informativa diversificata per l'orientamento scolastico e professionale

di Beatrice Tognola-Giudicetti*

La scelta della professione rappresenta un momento importante che richiede tempo e impegno. L'informazione è alla base di una scelta consapevole e ponderata. Ma come ottenerla, dove cercarla fra i mille canali a disposizione? L'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, con il suo Servizio Documentazione, ha il compito di assicurare un'informazione affidabile, imparziale e aggiornata sulle

professioni e le formazioni a favore degli utenti. L'attività principale del Servizio Documentazione consiste nella produzione e nella gestione dell'informazione documentaria: raccolta delle informazioni, analisi, verifiche e sintesi per poi procedere alla diffusione dell'informazione mediante canali e supporti diversificati. Il Servizio garantisce inoltre la consulenza informativa in sede, telefonica e on-line.

L'informazione di base, sintetica e strutturata

InfoProf

Circa 600 Schede monografiche riassuntive su altrettante professioni, con la descrizione completa e strutturata di: attività professionale, formazioni, attitudini e requisiti, perfezionamenti, condizioni di lavoro e ulteriori indirizzi. Ogni professione, indipendentemente dal livello formativo, è descritta secondo la stessa struttura del contenuto, così da permettere parallelismi e confronti.

Una panoramica delle professioni

La raccolta sistematica, secondo i settori professionali (natura, alimentazione, abbigliamento ed estetica, edilizia e genio civile, tecnica e informatica, commercio e trasporti, insegnamento e salute, media e arte) delle schede relative alle 180 professioni presentate in occasione di EspoProfessioni. In un colpo d'occhio un catalogo delle professioni maggiormente presenti in Ticino.

InfoScuole e UNInfo, Perfezionamento

Più di 100 schede su altrettanti singoli iter di studio proposti in Ticino dalle scuole professionali, licei e scuole di cultura generale, dalle scuole superiori specializzate, dalle Scuole universitarie professionali (SUP), da Associazioni professionali e dall'Università.

È inoltre disponibile il CD-ROM *InfoScuole* che offre chiavi differenziate di accesso alle informazioni. Ben 900 corsi di perfezionamento sono invece disponibili nella banca dati del perfezionamento.

Un approfondimento ulteriore

Quaderni e pieghevoli sulle professioni e le formazioni

Reportage e descrizioni più approfondite su singole professioni, settori professionali e formativi (per esempio: operatore socioassistenziale, impiegato di commercio, installatrice elettricista, falegname, scuole d'arte, ecc.).

Viene privilegiata la formula del pieghevole: 6-8 pagine, con molte fotografie a colori, testi descrittivi e interviste a professionisti e apprendisti attraverso le quali si scopre l'attività professionale. Uno strumento agile, snello e colorato.



Alcuni esempi:

Assistenti di studio medico

La presenza degli e delle assistenti di studio medico è indispensabile al buon funzionamento di uno studio. Dall'accoglienza dei pazienti fino all'invio delle fatture, tutta l'organizzazione spetta a tali collaboratrici e collaboratori. Scopriamo i dettagli della professione attraverso questo nuovo opuscolo.



Carrozziere/a lattoniere/a e carrozziere/a verniciatore/trice

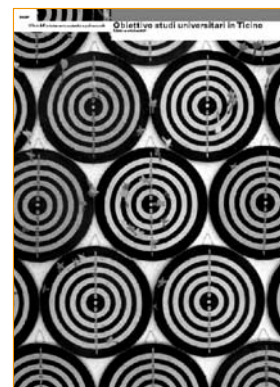
Una collaborazione logica tra due professioni che si completano per rimettere a nuovo veicoli danneggiati. I carrozzieri lattonieri intervengono per primi sui veicoli accidentati. Il veicolo riparato e i pezzi restaurati dal lattoniere o dalla lattoniera giungono poi nell'atelier dei verniciatori.

Le varie interviste, le fotografie e i testi descrittivi ci faranno conoscere meglio queste professioni.

Obiettivo studi universitari in Ticino

Partendo dall'analisi dei vari tipi di maturità (professionale, liceale, specializzata...) vengono illustrate le differenti vie formative a livello universitario cui si può accedere. Una semplice tabella riassuntiva permette poi di evidenziare le condizioni di accesso agli studi partendo dalle differenti maturità.

Obiettivo della pubblicazione è anche quello di mostrare la permeabilità del sistema formativo svizzero e ticinese in particolare.



Il catalogo completo degli opuscoli pubblicati è a disposizione al Servizio Documentazione UOSP.

Schede, opuscoli, DVD, CD-ROM e Internet: documentazione informativa diversificata per l'orientamento scolastico e professionale

La guida per i giovani del ciclo di orientamento "Scuola media... e poi?"

Pubblicazione annuale mirata agli allievi del ciclo di orientamento, ai loro genitori e ai docenti di classe, che presenta una panoramica delle offerte formative del Cantone. Uno strumento ormai sperimentato e consolidato a cui fanno riferimento, a livello informativo, non solo gli studenti e i loro familiari, ma anche i docenti e le varie figure professionali che operano a contatto con adolescenti e adulti che si trovano a dover effettuare una scelta professionale.

Il contenuto del quaderno è strutturato in due grandi capitoli:

Formazione di base:

I percorsi formativi possibili in Ticino dopo la scuola dell'obbligo: la formazione professionale di base in azienda (il tirocinio), le scuole professionali a tempo pieno, la formazione medio superiore e i differenti tipi di maturità.

Dopo la formazione di base:

Quei percorsi che presuppongono l'acquisizione di un primo diploma: le scuole specializzate superiori (SSS), le scuole universitarie professionali (SUP), l'Alta scuola pedagogica (ASP) e le università in Ticino.

L'edizione 2008 si presenta completamente rivista e aggiornata tenendo conto dei cambiamenti che puntualmente intervengono nel mondo delle professioni e della formazione.

La novità di questa edizione è costituita dall'ampliamento del capitolo dedicato al grado terziario universitario. Una trentina di pagine che illustrano brevemente la struttura formativa e il panorama universitario svizzero.



L'informazione on-line



www.orientamento.ch

Il portale trilingue dell'orientamento svizzero, lo strumento on-line e interattivo che fornisce innumerevoli informazioni e suggerimenti per pianificare al meglio il futuro professionale. *Orientamento.ch* consente di accedere, tramite un'unica interfaccia ai consigli sulla scelta della professione, ai posti liberi di tirocinio e ad informazioni sistematiche su professioni e formazioni in Ticino e nel resto della Svizzera. La parte in lingua italiana è gestita dal Servizio Documentazione OSP di Bellinzona.

I dati statistici di *orientamento.ch* ci indicano che lo scorso anno sono state effettuate ben 946'120 ricerche nelle pagine informative del portale in lingua italiana. Sono state registrate 636'518 ricerche nella pagina delle professioni e 138'232 nella pagina relativa alla formazione.

A livello svizzero i visitatori sono stati 2'649'122, per un totale di 71'229'104 di pagine visitate.

www.ti.ch/orientamento

Il sito dell'orientamento del Cantone Ticino con la possibilità di visionare e scaricare le ultime pubblicazioni del Servizio. Vi si trovano anche gli indirizzi degli uffici dell'orientamento cui rivolgersi per una consulenza, nonché la banca dati dei posti liberi di tirocinio, i consigli per la ricerca del posto di tirocinio, il calendario dei pomeriggi informativi, la bacheca (l'albo virtuale) e altro ancora.

* Responsabile del Servizio documentazione dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale

Dove trovare tutte le informazioni

Il Servizio Documentazione rappresenta uno spazio multimediale e multitematico, dedicato ai vari settori d'attività lavorativa e a tutti i profili formativi professionali. Uno spazio aperto a tutti, qualsiasi sia l'età, lo status professionale, l'appartenenza socio-culturale.

È possibile consultare e ottenere in prestito il materiale informativo presso l'infocentro: libri, quaderni, schede e opuscoli, filmati; è pure a disposizione l'accesso libero a Internet per effettuare le ricerche.

È assicurata l'assistenza degli specialisti dell'informazione documentaria del Servizio.

L'infocentro è aperto tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 8.45 alle 11.45 e dalle 14.00 alle 16.45; giovedì orario continuato dalle 8.45 alle 16.45.

Servizio documentazione UOSP
Stabile Torretta, 6500 Bellinzona.

E-Mail: decs-uosp.infodoc@ti.ch; telefono: 091 814 63 51

Scegliere il domani

di Sandro Lombardi*

Solitamente i giovani, soprattutto al momento della scelta su cosa fare dopo la scuola dell'obbligo, tengono poco in conto l'area del lavoro. L'attenzione alle specifiche professionalità, alle competenze necessarie a svilupparle, alle tipologie di carriera viene col tempo, quando ci si rende conto che è necessario anche sapersi muovere in quel mondo del lavoro di cui si ha timore e verso cui ci si sente impreparati. Capita agli adulti, figuriamoci se non sono da comprendere le titubanze di un giovanissimo.

Possiamo osservare alcune condizioni generali che accomunano il lavoro nella sua accezione più vasta: la prima è la crescita del rischio. La complessità delle organizzazioni, l'imprevedibilità dei contesti ambientali e dei mercati, l'indeterminazione dei ruoli sono tutte dinamiche che hanno a che fare con una dimensione di rischio crescente, sia dal punto di vista delle imprese sia dal punto di vista di chi nelle imprese vi lavora.

Una seconda condizione è che non è possibile non pensarsi in rete: lavorare in team nello stesso luogo o in continenti diversi richiede la conoscenza dei meccanismi di comunicazione a lungo raggio attraverso le nuove tecnologie del mondo del lavoro. Non ci si può pensare come isolati nel nuovo panorama globalizzato che è diventato mondiale. Ma quello che mobilita i mercati e i capitali e che genera sviluppo imprenditoriale e crescita economica, è il capitale personale, fatto dell'energia psicologica ed emotiva che conferisce ad una

persona la sua peculiare intelligenza produttiva, la sua visione dei problemi, la sua capacità di assumere ed affrontare i rischi, la sua abilità di instaurare relazioni.

Sono necessarie persone desiderose di diventare imprenditori di se stessi, che investono tempo e danaro per imparare ed esplorare nuove soluzioni e vedono nella costruzione di relazioni sociali la possibilità di ampliare i propri spazi di mercato. In questo senso la flessibilità diventa fondamentale: il mondo del lavoro, le richieste professionali e le tipologie di carriera cambiano e bisogna essere capaci di "ri-inventarsi" una professione anche fuori dagli schemi classici finora tenuti in considerazione.

E questo, indipendentemente dal fatto che il nostro percorso formativo sia il risultato di scelte "operaie", "dirigenziali" o da "quadro" intermedio. Il "saper fare (meglio degli altri)" è la regola comune a tutti.

L'equivoco da sfatare, in merito alla formazione è, ad esempio, che sia soltanto apprendimento nozionistico. Formazione significa, infatti, trasmettere il "saper fare (bene)" a chi desidera impararlo. Il termine, che oggi è di moda così come in passato, indica un percorso storicamente tradizionale per il mondo del lavoro: le nostre aziende sono, da sempre, luoghi naturali di formazione sin dagli albori dell'attività economica, quando il singolo bottegaio o artigiano trasmetteva ai giovani garzoni i trucchi del mestiere, fino ai giorni nostri.

Ancora oggi l'impresa rappresenta il miglior percorso di formazione per un giovane grazie ad un complesso sistema di trasmissioni di conoscenze, che coinvolge tutti coloro che fanno parte dell'organizzazione, a vario titolo e attraverso varie modalità, in maniera diversa a seconda della struttura, delle dimensioni e della tipologia dell'azienda stessa.

Si può ben dire quindi che l'impresa è un luogo formativo a pieno titolo, anche se non sempre le modalità attraverso le quali avviene questa trasmissione di conoscenza sono facilmente riconoscibili a chi è destinatario della formazione. Ad esempio, ci si trova di fronte ad un curioso paradosso per cui chi lavora in azienda vorrebbe dedicare più tempo alla propria formazione tornando "in aula", mentre gli studenti vorrebbero uscire dalle loro aule proprio per entrare in azienda e apprendere "dal vivo" affiancando chi lavora.

Anche questo fenomeno, tuttavia, conferma il valore di una doppia capacità dell'impresa di fare formazione, quella formalizzata e quella quotidiana sul campo. Entrambe hanno una chiarissima utilità per l'azienda, che è sempre alla ricerca di nuove professionalità. Sì certo, proprio l'azienda. Perché sempre un'azienda si incontrerà nella vita; sia se ci si senta portati verso l'area umanistica o quella tecnico-scientifica o, ancora, verso quella del fare.

* Direttore AITI
(Associazione Industrie Ticinesi)

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
Leandro Martinoni,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Kathya Tamagni Bernasconi,
Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–